

“G”
UN SUPPLEMENTO DI 4 PAGINE
A CURA DELL'ISTITUTO GRAMSCI DI FERRARA

LUCCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO V N. 46 GENNAIO 89 LIRE 1.500



SOMMARIO

UN ANNO VERDE-SCURO di Stefano Tassinari	pagina 2	CON GORBACIOV SUL FRONTESPIZIO di Cristina Meschiari	pagina 9
LA «FRESCHENZA» SENZA DOGMI di Sergio Gessi	pagina 3	LUNGO UN FIUME DI CARTA a cura di Protezione Ambiente Natura	pagina 10
RITORNO AL PASSATO di Mario Bellini	pagina 4	VOCI DI DONNA E SCHERMI SONORI di Mauro Malaguti	pagina 12
IL PROIBIZIONISMO TOSSICO di Felice Bruno e Pierpaolo Namari	pagina 5	PARLANDO D'ALTRO di Giorgio Rimondi	pagina 14
PROPOSTE... STUPEFACENTI di Luigi Grotti	pagina 6	IL PUGNO CHIUSO VERSO IL CIELO di Gabriele Caveduri	pagina 15
UNA GIORNATA DALLE OMBRE NERE di Antonio Bimbo	pagina 7	LA CITTÀ IN BREVE a cura della redazione	pagina 16
ATTUALITÀ DI UN GRANDE RIFORMATORE di Sergio Golinelli	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno V numero 46 gennaio 1989, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 29/12/88.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/763154.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Lamberto Donegà, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla, Luca Gavagna, Piero Genovese, Sergio Gessi, Mauro Malaguti, Daniela Marmugi, Cristina Meschiari, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Stocchi, Ares Tavolazzi, Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero:

Lorenzo Baraldi, Antonio Bimbo, Felice Bruno, Luigi Grotti, Massimo Mercati, Pierpaolo Namari, Protezione Ambiente Natura, Roberto Roda.

Si ringrazia vivamente il Centro Etnografico Ferrarese per la realizzazione di questo servizio fotografico.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a
COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

Ad ogni passaggio di anno, quando arriva il momento di dare alle stampe il numero di gennaio del giornale, si ripresenta sempre lo stesso dubbio, e cioè se abbia senso o meno cedere al «fascino di stagione» del fare bilanci e previsioni. Se ne stava ancora discutendo in redazione quando è giunta la notizia della chiusura dell'acquedotto di Bondeno, dovuta alla presenza nell'acqua di una percentuale di atrazina superiore ai famosi limiti «prorogati» ed elevatissimi, contrastanti, come è noto, con le direttive CEE in materia. A quel punto il dubbio si è risolto automaticamente, anche in ragione dei tanti spunti di natura ambientale emersi, a Ferrara e dintorni, nel corso del 1988. Eccoci, dunque, a ripercorrere brevemente le fasi principali di un anno piuttosto nero sotto il profilo ecologico. Un episodio gravissimo si registrò proprio a Capodanno, quando al già disastroso Po di Primaro venne dato il colpo di grazia attraverso l'immissione nelle sue acque di un'enorme quantitativo di sostanze tossiche, «assorbite» poi dal solito Po di Volano. Le ipotesi sulle cause si sprecarono (scarichi effettuati da alcune aziende del Villaggio Artigiano in un piccolo canale di

Dall'atraxina ai bidoni, andata e ritorno

Un anno verde-scuro

di Stefano Tassinari

scolo collegato al Primaro, intervento diretto di una distilleria, ecc.), ma i responsabili di quell'attentato alla salute pubblica stanno ancora brindando alla propria impunità. Poi, dopo alcuni mesi trascorsi a registrare vari fenomeni d'inquinamento d'ordinaria amministrazione, è arrivata l'estate, periodo in cui tutto diventa più evidente per via della maggiore attenzione prestata dai mass-media. In realtà, l'allarme scattò già durante il mese di maggio, quando iniziò la fioritura di alghe vulvacaee nella zona di Goro, ma prima di prendere qualche contromisura seria lo Stato preferì aspettare che la Sacca fosse invasa da ben 80.000 tonnellate di alghe, con

l'ovvia conseguenza di veder completamente distrutti gli allevamenti di vongole e cozze, attività sulla quale si basa l'economia di Goro. Oggi, finalmente, quel territorio è considerato «zona ad alto rischio ambientale», ma per ottenere tale risultato c'è voluta la mobilitazione convinta (e fin troppo isolata) dei pescatori e degli amministratori pubblici di Goro. Di tutt'altra natura, invece, la «mobilitazione» della Giunta comunale di Comacchio, la quale, di fronte alla situazione disastrosa delle acque prospicienti la costa, non trovò nulla di meglio che far transitare lungo il litorale un'imbarcazione munita di altoparlanti, dai quali lanciare messaggi rassicuranti (del

tipo «il mare è balneabile, abbiamo fatto le analisi e l'acqua è risultata pulita», e così via) ad una folla di turisti increduli e spesso furibondi. Negli stessi giorni si verificò la classica «fuga di ferragosto» dallo stabilimento Montedison di Ferrara, seguita a ruota dalla presentazione al mondo del progetto «Millennium» (ovvero una nuova forma d'inquinamento ambientale, pianificato e sostenuto da gran parte delle forze politiche) e dalla decisione di stoccare i bidoni della Karin B. a Ferrara (città in cui, non dimentichiamolo, per tutto il tempo dell'anno l'inceneritore della MONT.ECO brucia 12.000 tonnellate di prodotti tossici nocivi). Sulla «vicenda bidoni» abbiamo già espresso il nostro fermo dissenso, e quindi non aggiungiamo altro, se non la nostra impotente tristezza nel constatare che l'opinione di migliaia di cittadini (cinquemila, per l'esattezza) contrari dallo stoccaggio - opinione espressa attraverso una petizione diretta al Sindaco - non ha sortito nemmeno l'effetto di far svolgere un referendum consultivo. Ma la democrazia, evidentemente, è uno strumento da utilizzare in tutte le sue forme solo quando non si rischia nulla.

Dopo il congresso nazionale della F.G.C.I.:
parlano i giovani comunisti di Ferrara

La "freschezza" senza dogmi

di Sergio Gessi

Centosessanta iscritti in meno: esattamente il venti per cento della forza effettiva smarrito fra l'ottantasette e l'ottantotto.

Jenny Lupi, responsabile del settore organizzazione e tesseramento della Federazione giovanile comunista ferrarese snocciola i dati senza entusiasmo e senza reticenze. Gli ottocento iscritti di un anno fa si sono ridotti, all'atto della chiusura del tesseramento del 31 ottobre scorso, a circa 640.

Un problema di numeri? Non solo. Quando alla precisa richiesta di indicare le due iniziative recenti di maggiore spessore, viene opposto dai nostri interlocutori un silenzio perplesso e imbarazzato, comprendiamo che la crisi che la Fgci provinciale sta attraversando è davvero grave e preoccupante. Una crisi di cui si ha consapevolezza e che contrasta con il trend positivo dell'organizzazione in regione e più ancora a livello nazionale.

Ma l'aspetto inedito e positivo è proprio la trasparenza con la quale i problemi vengono affrontati. Già il Congresso provinciale, che si è celebrato alla fine di novembre, ha rappresentato un'occasione importante per confrontarsi e per riflettere. Sono emerse utili indicazioni: «Siamo a un bivio decisivo - afferma il segretario Giuliano Antonioni -. L'alternativa è fra la degenerazione e l'esasperazione del modello di società competitiva e individualista che ha trionfato in questi anni e la rinascita di una società in cui trovino spazio i valori imprescindibili di solidarietà, libertà, democrazia. La vittoria dell'una o dall'altra opzione dipende dalla capacità della sinistra di elaborare un progetto di governo ma soprattutto un'adeguata offensiva culturale».

Discorsi non nuovi ma sempre pregnanti. Così anche i giovani comunisti locali si preparano a raccogliere la sfida. E lo faranno rilanciando quel modello organizzativo di tipo federalista che qui ha stentato a decollare ma che altrove ha fornito ottimi risultati. D'altra parte in Fgci si è convinti della necessità strategica di parcellizzare l'impegno «per partire da un'interesse specifico, individuale che andrà poi canalizzato in un discorso politico più ampio» - come spiega ancora Antonioni. Il pericolo che questa impostazione finisca con l'assestare una spinta alla rivendicazione particolare se non proprio corporativa è ritenuto piuttosto remoto. Ma l'esperienza ferrarese, di fatto, non è stata in questo senso edificante. Agli ottimi risultati conseguiti dall'Unione dei Circoli Territoriali fanno da contrappunto le difficoltà delle altre strutture federate. Colpa nostra, dicono sostanzialmente in Fgci, che non abbiamo saputo farle decollare. Da questa analisi, da questa autocritica nasce l'esigenza di una svolta; sarà però una svolta prettamente organizzativa: cambieranno (in parte) il gruppo dirigente e le modalità di iniziativa e di presenza politica. L'ambizione è quella di riuscire ad interpretare con maggiore coerenza e vigore le indicazioni programmatiche emerse già dal Congresso di Napoli dell'85. Ma le linee e gli orientamenti politici generali resteranno sostanzialmente immutati. A guida-



Il servizio fotografico

Massimo Mercati è l'autore del servizio fotografico di questo numero. Nato nel 1948 a Sermide, dopo un trascorso fotoamatoriale si è avviato al professionismo nel 1975. Attualmente gestisce un negozio di fotografia a Ferrara. Le immagini del servizio, realizzate in Kenia nel 1985 con apparecchio Nikon e un solo obiettivo 100 mm., costituiscono un'anteprima della mostra che verrà inaugurata nella prossima primavera presso gli spazi espositivi dell'antica osteria Sciancalegni di Bondeno, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bondeno, il Centro Etnografico del Comune di Ferrara, il Centro studi e ricerche «Fotografia e Territorio».

re questo processo di riassetto e di rilancio non sarà più Giuliano Antonioni, riconfermato pro-tempore dalla recente assise provinciale nella sua carica, ma una ragazza, Carla Bertolini, attuale responsabile dell'Unione Circoli Territoriali, l'unica fra le strutture federate a funzionare davvero. Alla guida dell'Uct subentrerà un'altra ragazza, la bondenese Jenny Lupi. Come si presenterà la Fgci ai prossimi appuntamenti politici? Con quali proposte, con quali iniziative? E che giudizio esprime sui giovani d'oggi? Risponde Antonioni: «Dei giovani mi piace la "freschezza", la predisposizione a formarsi un'identità sul presente, a recepire gli stimoli esterni senza condizionamenti ideologici. Non mi piace invece la superficialità che consegue dall'estremizzazione di tale atteggiamento. Manca spesso la capacità di discernere, di scegliere fra le varie opzioni: si ri-

schia di assorbire un po' di tutto, acriticamente». Insomma si traccia un giudizio complessivamente positivo dal quale implicitamente emerge l'ammissione dei limiti di leadership politica della sinistra nel suo complesso: se i presupposti di base non sempre hanno avuto un positivo sviluppo è stato anche a causa della fragilità o dell'assenza di una guida politica capace di generare e proporre una cultura realmente fertile. La depoliticizzazione è un aspetto preso in considerazione, ma in parte sdrammatizzato dalla sensazione che l'apparente disimpegno in molti casi celi «forme di impegno a livello individuale che i codici e le espressioni politiche tradizionali non sempre riescono a cogliere». Al fondo di tutto ciò sta l'anima di un'organizzazione che ufficialmente ha deciso di bandire le ideologie intese come manifestazioni di dogmatismo («tutte le chiese fanno male») ma

che poi riconosce (contraddittoriamente?) la necessità di instaurare un forte sistema etico di valori: «Libertà al primo posto - precisa Antonioni -. È un tema sul quale hanno spinto molto anche le destre, sul terreno dell'iniziativa privata e della deregulation. Per noi libertà coincide con democrazia; e democrazia significa capacità di governo e possibilità di accesso alle fonti (risorse e informazioni) da parte di ciascuno. Poi uguaglianza (non massificazione), cioè pari opportunità di partenza per ciascuno (di partenza: e che ciascuno poi si giochi la sua partita, ndr). Quindi solidarietà, cioè rapporto umanizzante fra gli individui». Ma su quali terreni privilegiati si svilupperà l'iniziativa politica della Fgci nei prossimi mesi?

Puntualizza Jenny Lupi: «Innanzitutto sul problema dell'abitabilità urbana, della scuola, delle tossicodipendenze». Aggiunge Marco Falzoni: «Vogliamo analizzare la città nel concreto e creare attraverso iniziative pratiche un modello di microsocietà nel quale attuare i valori cui ci ispiriamo». Carla Bertolini delinea i prossimi interventi locali: «In primo luogo il "progetto città" elaborato con il sindacato degli artisti: si tratta di un'analisi e di una proposta insieme, contro la violenza e l'invivibilità degli spazi urbani, di indirizzo complessivo delle politiche municipali, all'interno del quale trovano particolare risalto le tematiche connesse alla questione giovanile. Per quanto riguarda la scuola ci stiamo avviando alla realizzazione di un «sindacato studenti», capace di aprire vertenze interne ad ogni singolo istituto e di coordinarsi a livello cittadino (esattamente ciò che si riproponeva l'Intercollettivo e, più di recente, il Coordinamento studenti medi, ndr). Sul problema delle tossicodipendenze sono allo studio iniziative mirate, mentre già abbiamo aderito - in tema di solidarietà - alla campagna "Vivi Armenia" - in aiuto alle popolazioni terremotate».

Questo, in sintesi, l'orizzonte che si definisce. Emergono molti buoni propositi, progetti, idee (qualcuna nuova, altre riverniciate); si impone da subito l'esigenza di rivitalizzare la Lega Studenti Medi e la Lega per il Lavoro (che in parte hanno visto attenuarsi lo slancio iniziale) e di rifondare la Lega Universitari e i tre Centri di Iniziativa Su Pace, Ambiente e Tossicodipendenze; si auspica in prospettiva il consolidamento di una Fgci sempre più specializzata, capace di fornire risposte adeguate ai vari problemi. A tutto ciò si accompagna la sensazione di avere individuato in Gianni Cuperlo (il nuovo responsabile nazionale dell'organizzazione) quel «segretario concreto e vicino ai problemi» di cui è avvertito il bisogno e nel Pci un interlocutore che ha una necessità folle della partecipazione della Fgci alla progettazione del nuovo corso e da cui la Fgci può ricevere essenziali contributi in uno spirito di confronto politico autentico, senza subalternità da un lato e indifferenza dall'altro. Se queste indicazioni metodologiche e questi obiettivi di lavoro saranno tradotti in pratica anche nel contesto provinciale dai giovani comunisti e con quali risultati lo si potrà valutare solo nei prossimi mesi.

Tutti i popoli più o meno immersi nella loro Weltanschauung pre-moderna o pre-istorica hanno i loro riti di iniziazione: uccisione di un leone, camminata sul fuoco, prove varie di coraggio, piccole ma a volte dolorosissime mutilazioni all'apparato genitale (circoncisione o clitoridectomia...). Sono eventi-barriera oltre i quali si tende il regno dell'età adulta. Lo spirito infantile giunge al culmine del suo piccolo calvario e viene dichiarato «maturo», accettato e pronto ad entrare nel mondo degli adulti.

Questa premessa, ovviamente, non pretende affatto di essere una analisi ma, al più, una battuta semiseria per sostenere che forse in quest'ottica è possibile comprendere l'accanimento con il quale lo Stato, e oggi per lui il soave ministro Galloni, difende gli esami di maturità e anzi si propone di renderli ancora più duri.

Sono convinto che, inconsciamente o meno, la classe politica soprattutto democristiana (ma non solo quella) tema che abolendo o ristrutturando nel profondo questa prova finale assurda e anacronistica possa accadere qualcosa di simile a quanto avvenne all'epoca delle «domeniche a piedi». La gente allora capì che l'automobile come mezzo di locomozione privato è un non-senso storico e pratico; capì che l'automobile non serve, come dicono, a farci spostare più liberamente ma solo a condizionarci e a tenerci schiavi, in senso ideologico, di un feticcio; comprese che serve solo a deprivarci di socialità per i grandi scopi del capitale (insomma il solito avvocato!).

Tutti allora capimmo che il «re è nudo» e osammo cominciare a dirlo. Vero è che quanto può essere pensato viene sempre pensato, prima o poi, ma non sempre viene detto. E allora diciamo, o meglio, ridiciamo, visto che da anni viene comunque affermato da tante parti, anche se invano: *gli esami di maturità in Italia sono una mostruosità pedagogica!*

Non servono alla proclamata funzione di «maturare». Entreranno, come le automobili, presto o tardi, nel museo storico degli orrori dell'umanità (come la Vergine di Ferro e gli altri strumenti di oppressione e tortura dell'Inquisizione) anche se con esiti per fortuna non sanguinari e invalidanti. Sono un mero strumento ideologico di Stato per condizionare le coscienze e offrire loro un segnale barbarico di «ostacolo da superare». Sono infatti un avanzo dei riti di iniziazione psicologica e fisica. Lo stress psico-fisico cui vengono sottoposti i ragazzi (e in parte anche i docenti e soprattutto il famigerato «membro interno» che evoca, con il suo graziosissimo nome, fastose e orripilanti immagini erotiche, sensuali, sado-maso, *ma non didattiche*) non ha alcuna vera funzione pedagogica. Ha solo la funzione

A proposito della «riforma» degli esami di maturità

Ritorno al passato

di Mario Bellini



di stancarli terribilmente e di lasciare nella loro psiche un indelebile ricordo di quanto è faticoso essere accettati nella moderna società degli adulti. Società intrisa, non dimentichiamolo, di sfruttamento psichico e fisico, di arrivismo, di graduatorie, di carrierismo, di scalate economiche, di sgambetti, di competizione. La Filosofia del Compe-

tativo è l'anima dell'attuale mondo industrial-televisivo e gli esami di maturità sono un tassello un po' demodé ma ancora utilissimo per far penetrare questa filosofiat fra le masse.

Si abbia conferma di quanto dico dalla progettata e galloniana «riforma» degli esami di maturità: uno squallido ritorno al passato (gentiliano e fascista).

Tre prove scritte, tutti gli orali, una tesina, il tutto condito con i consueti paroloni squillanti ma vuoti, falsi e ipocriti sull'antiozionismo e... dulcis in fundo, non uno ma due o anche tre «membri interni». Come dire... dalla moltiplicazione dei pani e dei pesci alla moltiplicazione dei «membri». Incredibile! Una vera orgia sessuale!

In un bel libro che recensivo su Luci tempo fa, l'autore si chiedeva, dopo approfondite e lunghe analisi: a cosa serve allora la scuola in Occidente? E dava risposte non proprio confortanti. Noi, molto più in piccolo chiediamoci: a cosa servono, in generale, riformati o no, gli esami di maturità in Italia? Secondo me a niente. Infatti non servono e non possono servire a «maturarti» in quanto questo è un fatto integralmente estraneo ai meccanismi di un esame, il quale, al massimo può accertare delle competenze specifiche. Ma queste sono già state accertate da 5 anni di frequenza nella scuola superiore, o no? Se non sono state accertate allora bisogna gettare via tutta la Secondaria Superiore. Se sono già state accertate perché, di grazia, accertarle ancora?

Mah! Io resto convinto della natura essenzialmente ideologica di questo esame, funzionale comunque ad operare anche da ultima griglia di massa, a maglie magari larghe (del resto la pesante selezione sociale e di classe è già avvenuta molto prima) per quanti chiedono il diploma o l'Università correndo la loro entrata nel mercato del lavoro con un numero che va da 36 a 60. Niente di meno e niente di più. Il fastidio nasce dunque dal fatto che non si abbia il coraggio di abolirli integralmente e che neppure si abbia il coraggio di ammettere che li si vuol mantenere per mera opportunità sociale di controllo. Personalmente non sono contrario, nella scuola, né ai controlli didattici, né agli accertamenti e neppure ai voti, ma solo se non nozionistici e cioè inseriti nel rapporto di lungo respiro che si realizza nella pluriennale frequentazione fra docente e discenti. Prove suppletive esterne a questo percorso pedagogico sono estranee alla dinamica della formazione globale e critica della personalità umana. E appunto gli esami di maturità sono «estranei» a quel percorso e arrivano, a cose fatte, a misurare quanto è già stato abbondantemente misurato prima, spesso, anzi, alterando vistosamente, per pure casualità e contingenze, il quadro scolastico reale della persona, la quale del tutto ingiustamente si vede appioppare un numero finale del tutto incoerente rispetto al suo iter scolastico. Tant'è. Ma la Gilda? E i Cobas? Gli enragés dello scorso anno non hanno niente da dire in proposito? Chissà, forse sono in letargo, ma è meglio che vi restino fino alla fine dell'inverno.

AMPIA SCELTA DI
MANIFESTI, CARTOLINE, FOTO D'ARTE E GRAFICA



LIBRERIA DEDALUS
VIA GOBETTI 16-18 - FERRARA

Alla scoperta del più vasto
assortimento di libri nuovi
a META' PREZZO

SCONTO 50%

DEDALUS E' UNA PROPOSTA SPAZIO LIBRI

Per chiunque intenda occuparsi del «problema droga» la prima difficoltà riguarda la definizione dell'oggetto da prendere in considerazione. Il termine droga comprende una tale varietà di sostanze chimiche, di effetti e di manifestazioni comportamentali, da perdere un significato preciso. Un qualsiasi intervento attiva inoltre tutta una serie di implicazioni di carattere emotivo, economico, sanitario, giuridico, storico, culturale e morale tali da aumentare notevolmente il rischio di perdersi dopo poco tempo in labirinti di parole senza senso.

Oggi, per la vastità di sostanze in commercio, sia legali che illegali, e il continuo apparire di nuove sostanze di sintesi in grado di attivare processi psicofisici, si preferisce rinunciare ad una definizione generale del termine droga. È sicuramente più corretto ribaltare il problema e non cercare più di definire la sostanza in sé, ma di chiarire gli effetti psicofisici più grossolani a cui va incontro un individuo che assuma una certa sostanza.

È necessario inoltre chiarire il rapporto che questo individuo ha verso una data sostanza nello specifico della assunzione. A questo proposito è curioso notare che le sostanze che oggi vengono considerate illecite non lo sono sempre state e a tutt'oggi molte di esse rientrano nella farmacopea ufficiale. Mentre la storia dell'uso degli stupefacenti ci riporta agli albori della vicenda umana la legislazione specifica ha origini straordinariamente recenti: la prima disciplina organica in Italia in materia entrò in vigore nel 1923.

Vediamo ora di introdurre alcuni concetti connessi direttamente all'uso di una qualsiasi «droga».

Dipendenza psichica: sta ad indicare uno stato di insoddisfazione e una spinta psichica verso la assunzione periodica o continua di una sostanza allo scopo di riceverne una sensazione piacevole.

Dipendenza fisica: sta ad indicare uno stato di adattamento che si rivela attraverso disturbi fisici intensi a seguito della sospensione di una certa sostanza. L'insieme dei sintomi fisici dà luogo alla cosiddetta crisi d'astinenza tipica per ogni sostanza. In questo caso «dipendenza» sta ad indicare lo stato di interazione fra un soggetto e una «droga».

Si può cercare di schematizzare questo tipo di rapporto, con tutti i rischi che comporta una qualsiasi schematizzazione, definendo i possibili stadi dal momento del contatto con la droga.

Consumatore: è un individuo che utilizzando bassi dosaggi ha la possibilità di smettere senza conseguenze o mantiene un buon rapporto con la realtà circostante.

Farmaco dipendente: è un individuo intossicato dalla assunzione di «droga» con la tendenza ad assumere la sostanza anche quando il suo danno diventa evidente, con interessi e legami con la realtà esterna e con un comportamento sociale vicino alla normalità.

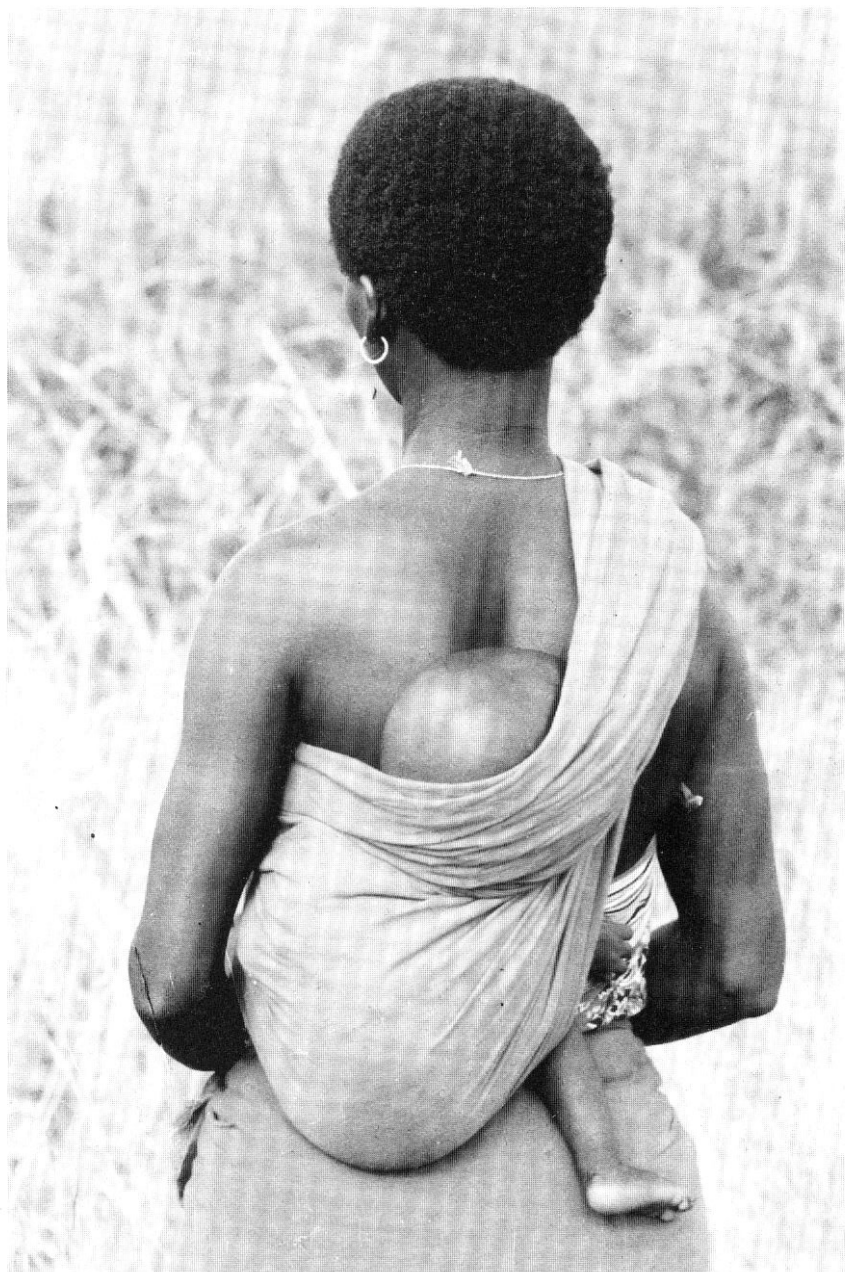
Tossicomane: è un individuo intossicato dall'assunzione di droga che presenta questa sintomatologia: necessità di continuare ad assumere la sostanza e di procurarsela ad ogni costo, indebolimento dei legami con la realtà esterna, emergenza di una struttura di personalità costruita intorno alla droga.

Alcune considerazioni sulla sostanza eroina. Dal punto di vista farmacologico quando si parla di eroina si intende la diacetilmorfina, una sostanza chimicamente pura ottenuta in laboratorio per sintesi dalla morfina. Ben diverso è il discorso che riguarda l'eroina in com-

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questo intervento dedicato alla legalizzazione della droga

Il proibizionismo tossico

di Felice Bruno e Pierpaolo Namari



mercio. A seconda della qualità dei laboratori clandestini viene introdotto un primo elemento differenziale che riguarda proprio il grado di purezza. Inoltre, visto che l'eroina è attiva a livello di milligrammi, si rende necessaria l'aggiunta di altre sostanze allo scopo di renderla visibile all'interno delle cosiddette bustine.

Considerando che il contenuto di eroina pura varia dallo 0 al 20% del peso totale dell'eroina in commercio e che le sostanze usate per il taglio sono nella maggior parte psico-attive, col risultato di produrre effetti moltiplicativi grazie alla loro contemporanea presenza, appaiono sotto un'altra luce le morti da overdose. Di queste pochissime sono provocate da iperdosaggio da eroina pura. La maggior parte è causata da reazioni allergiche, stati infiammatori acuti, iperdosaggio da stricnina, da chinino, cioè dalle sostanze di taglio. A queste morti concorrono poi altri fattori concomitanti tipo ipoalimentazione, insufficienza igienico-sanitaria, trascuratezza di malattie comuni che assumono in molti casi andamento cronico; tutte situazioni queste legate esclusivamente ad un regime proibizionista che relega il tossicomane da eroina in con-

dizioni di emarginazioni pressoché totale.

La ricerca di motivazioni psico-patologiche e sociopatologiche allo scopo di trovare elementi comuni per poter stilare una sorta di identikit dell'individuo che sarebbe più esposto al pericolo di assumere droga è miseramente fallito. Così scrive il Comando Generale della Guardia di Finanza in una sua pubblicazione dedicata all'argomento droga del 1987: «Il ricorso agli stupefacenti sembra divenuto atteggiamento consumistico, sempre meno collegato a variabili di tipo personale o familiare, che coinvolge indiscriminatamente grandi settori geografici, senza nette distinzioni fra aree metropolitane, centri urbani minori e insediamenti rurali».

Per la legge attualmente in vigore la 685 del 1975 e sembra anche per il disegno di Legge recentemente approvato in consiglio dei ministri per definire la «droga» ci si rifà al vecchio metodo delle tabelle peraltro già presenti nella Legge del 1923.

Un certo numero di sostanze vengono incluse in un elenco e si identificano così come sostanze stupefacenti. Il loro uso viene considerato illecito e di con-

sequenza vengono previsti per arginarne la diffusione tutta una serie di reati: nell'art. 71 della 685 sono previste ben 15 attività illecite relative a dette sostanze.

Se si credesse al preambolo della convenzione unica sugli stupefacenti di New York del 1961, a cui la Legge 685 peraltro si ispira, secondo cui gli Stati riuniti sono «preoccupati della salute fisica e morale dell'umanità» e sentono «il dovere di prevenire e combattere il flagello delle tossicomanie» potremmo aspettarci di trovare nella convenzione almeno un accenno all'alcool oppure al tabagismo. L'unico motivo plausibile che può spiegare questa situazione consiste nel diverso peso economico e nella diversità di dislocazione del peso economico retrostante all'uno o all'altro dei prodotti tossici. Se la Marlboro fosse una raffineria d'opio tailandese e se il whisky fosse ricavato dai contadini messicani dalle foglie di cactus e il tabacco lavorato e distribuito dalle popolazioni indigene nordamericane probabilmente oggi ci si occuperebbe di più dei morti per alcolismo o tabagismo.

Nel 1839 l'imperatore cinese LIO TSO SIN si rivolgeva al governo di Londra denunciando i danni che l'opio introdotto da imbarcazioni inglesi produceva al paese. La risposta della Camera dei Comuni fu che era «inopportuno abbandonare una fonte di reddito così rilevante, come quella rappresentata dalla Compagnia delle Indie in materia di opio». Per difendere questi interessi l'Inghilterra arrivò a scatenare due guerre che oltre ad annessioni territoriali diedero il via libera al commercio di opio in Cina. Gli scrupoli morali e i sentimenti umanitari si sono fatti sentire a tempo debito, e cioè dopo che si erano infarciti mercati ampi e fruttiferi (si è calcolato che il traffico involgeva 200.000 casse d'opio l'anno per saturare il mercato di almeno 100.000.000 di consumatori) e quando il timore della diffusione cominciò a penetrare nei paesi ai quali appartenevano anche commercianti arricchiti grazie all'opio.

Il mercato che si voleva abolire è però presto passato nelle mani di organizzazioni criminali le quali lo hanno reso nel giro di 80 anni una fonte di reddito senza eguali. Un'analisi lucidissima dell'attuale situazione si può trovare nel rapporto della guardia di finanza già precedentemente citato nel quale tra l'altro si legge: «Le dimensioni assunte dal riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti sono tali da non poter più sottovalutare le preoccupanti conseguenze economico-sociali da esso derivanti». «I gruppi criminali che gestiscono il traffico europeo e mondiale di stupefacenti, disponendo di enormi capitali liquidi, devono reinvestire sia per alimentare il processo di accumulazione della ricchezza, sia per disporre di maggior potere ed ampliare la loro sfera di influenza e di dominio. L'immissione nei circuiti economici di tali enormi masse di denaro può avere però effetti economici distortivi sui sistemi economici nazionali ed internazionali.

Il principio della libera concorrenza economica appare infatti fortemente lesa dagli operatori in grado di finanzia le loro operazioni senza far ricorso al Credito Bancario ovvero ai regolari canali di finanziamento».

Se questo è il risultato che 80 anni di proibizionismo ci ha portato, ci sembra che il dibattito per un eventuale legalizzazione abbia tutti i diritti per non essere liquidato con atteggiamenti strumentali e sconsiderati.

Ancora sul problema della punibilità dei tossicodipendenti

Proposte... stupefacenti

di Luigi Grotti

Ci risiamo. Ancora a parlare di droga. Io credo che il male che affligge la nostra classe politica sia la necrofilia. Si torna a parlare di droga e di drogati solo quando la stampa dà in pasto al paese il numero di giovani morti per droga. Questa volta si è fatto di peggio. È bastato che un ex-presidente del Consiglio in un delirio di onnipotenza tuonasse da oltre oceano che è ora di finirla con il permissivismo, che una serie di galoppini si è messa gagliardamente all'opera per partorire una nuova legge in materia di droga (De Michelis, Vassalli, Russo Jervolino). Come prima cosa si cancella l'art. 80 della 685 del 1975, si introduce cioè il concetto della punibilità. Non si fa più nessuna distinzione tra droghe leggere e pesanti e non si fa più distinzione tra tossicodipendenti e consumatori e non esiste più la modica quantità ma la non meglio definita «dose giornaliera». Nel caso ci sia anche spaccio si ricorre al carcere o al ricovero coatto. Vorrei brevemente soffermarmi solo su alcuni concetti di carattere generale che riguardano la nuova legge. Credo che la detenzione, la produzione e l'uso individuale degli stupefacenti non possano in ultima analisi essere considerate come reato, in quanto ciò che ne deriva è alla fine un danno «solo» per l'individuo e non per la collettività, per cui non si può criminalizzare questo com-



portamento. La nuova legge non solo criminalizza chiunque faccia uso di sostanze, ma anzi esagera il numero degli individui che possono essere soggetti a persecuzione, mentre sappiamo che la forza più frequente del delitto, cioè l'infrazione delle disposizioni di legge relative ai rapporti con la droga, non è senza dubbio da considerarsi un'azione criminale, ma piuttosto una forma di

disturbo comportamentale; e per questo motivo anche le disposizioni penali più rigide non sono mai riuscite a trattenere i tossicodipendenti dal procurarsi la roba.

In pratica gli accertamenti di polizia, l'invio al pretore, le multe o la condanna comportano di regola una stigmatizzazione: sul drogato o consumatore, anche di spinelli, viene impresso il mar-

chio di criminale, e non è netta in fondo la differenza tra la condotta del giovane tossico e la condotta, mossa da fini di lucro, del trafficante, nonostante l'inasprimento delle pene. Anche la percentuale di ricaduta (grossomodo del 100%) è troppo alta per poter ammettere che la limitazione della libertà possa avere qualche effetto terapeutico. Non parliamo poi dell'andamento del nostro sistema penitenziario dove già oltre il 50% dei detenuti è legato in qualche modo alla droga. Forse a questo punto una politica governativa reale e oggettiva dovrebbe orientarsi più nel controllo della produzione e del consumo degli stupefacenti che non sulla repressione. A conclusione di questa parte si deve convenire che i provvedimenti miranti ad una prevenzione individuale sotto forma di pena inflitta ad un comportamento «deviante» non possano svolgere un'azione di profilassi, di conseguenza sono da preferire i metodi orientati ad una prevenzione generale. La minaccia di pene per l'uso o l'abuso di droga, nel campo della legislazione e della applicazione della legge, dal punto di vista scientifico non ottiene gli effetti per cui sarebbe finalizzata. È urgente pertanto sviluppare concetti di prevenzione generale su base pedagogica e psicologica.

* Operatore della Comunità
«Pratolungo»

Vi piacerebbe mangiare i calamari alla catalana?

Allora dovete cominciare a procurarvi
calamari freschi della Costa del Sol,
mandorle tostate di Valenza,
cioccolato fondente della Repubblica di Andorra,
ecc.

Ma se vi sembra che tutto questo sia un po' troppo faticoso, potete sempre venire da noi e troverete, oltre ai calamari alla catalana, lombo ripieno alla «canet», fettine alla Rochefort... e tanti altri piatti che non vi aspettereste!!!

A partire da gennaio '89 La Piola rilancia la propria cucina
con specialità internazionali



**La migliore idea in testa
per fare tardi insieme!**

Via Tambellina 210 Telefono 449092 CODREA Chiuso il lunedì

Quattro chiacchiere intorno all'eroina

Una giornata dalle ombre nere

di Antonio Bimbo *



Erano diversi mesi che non vedevo Gianni. Ora, me lo trovo di fronte, con quel suo sorriso un po' trattenuto e un po' beffardo. Lo vedo bene, sono tre anni buoni che non buca più. Saliamo in macchina per tornare verso Ferrara, ho con me i soliti giornali e qualche prima bozza di consuntivo di fine anno. «Ho letto che con la nuova proposta di legge sarà punito non solo lo spacciatore, ma anche il tossicodipendente, il consumatore occasionale e perfino chi fuma spinelli».

«Qualunque consumatore di droga si troverà esposto ad un ampio ventaglio di sanzioni, decise poi a discrezione del giudice. Ma, vedi Gianni, quello che è più grave è che in questo modo il rapporto prevalente della società con i drogati sarà di ordine giudiziario».

«Mi sembra una legge impossibile, che voglia fare di ogni erba un fascio, cioè che non tiene conto delle differenze, di cosa può essere utile fare ad un tossico che ruba oppure ad uno spacciatore che ricicla danaro sporco».

«In effetti, sul versante del mercato di sostanze illegali troppo spesso l'attenzione si ferma ancora all'anello debole, terminale di una catena che ha nella mafia e nella criminalità organizzata il vertice di una piramide che può contare su una "manovalanza" purtroppo vasta e ramificata, in grado di sostituire in ogni momento la rete di spacciatori:

quante volte leggiamo dello spaccio attraverso ragazzini non tossicodipendenti. Mi sembra quindi illusorio pensare di mettere in crisi il mercato colpendo il tossicomane».

«Sono stato tossico per sei anni. In quel periodo ho vissuto delle polveri di piazza, di ricette mediche, di metadone, di code in farmacia per chiedere una siringa, di furti, di carcere. Mi hanno imposto un paio di volte dei trattamenti obbligatori per disintossicarmi. Sono i ricordi più squallidi che ho: il tira e molla sul numero di pasticche col medico di turno, lo smercio delle urine, il senso di inutilità. Continui fallimenti finché mi sono convinto che o ne venivo fuori o

era meglio crepare».

«Mi sembra che il disegno di legge confonda il convincere una persona a seguire un trattamento con l'obbligarlo. Qualche settimana fa è venuto a trovarci in Comunità un gruppo di operatori tedeschi. Anche loro hanno verificato che l'obbligatorietà ad entrare in Comunità spesso si trasforma in un circolo vizioso che può vanificare il programma terapeutico, sprecando quindi un'opportunità di cambiamento per la persona».

«Non ho capito poi come vogliono chiarire la storia della modica quantità non punibile che c'era nella legge del '75».

«Questo Gianni non l'ho capito neanche io. Mi pare che la formula sia ancora più pasticciata di quella precedente. Se era difficile definire la modica quantità, mi sembra almeno altrettanto difficile definire la «quantità non eccedente la dose media giornaliera di principio attivo».

«Ma! Altro che Ferrara, tu mi stai accompagnando direttamente a casa».

«Sì, le chiacchiere, questo sole stupendo, il cielo terso, non sembra neppure inverno».

«Mi ricorda quell'altro viaggio, anni fa ormai. Ero da pochi mesi in Comunità, stavamo andando verso i campi da tennis. Ero furibondo. Mentre fuori il sole picchiava forte e le ombre si stagliavano nette. Sai, era proprio una di quelle giornate dalle ombre nere. Ricordo anche quella strana storia sulle domande. Volevo tornare a bucare ed avevo paura di ricadere nel giro di prima. Ad un certo punto quasi urlando ti chiesi: "Perché voglio bucare?" E tu con una calma da prendermi in giro: "Ti fai sempre questa domanda, eppure questa è una domanda sbagliata". Ed io: "Beh, dimmi qual è la domanda giusta". Quel terribile silenzio e poi, "la domanda è: Cosa faccio se non buco?" Ti avrei preso a cazzotti».

«Già...».

* Operatore della Comunità
«Pratolungo»

Lettere

Non sparate sul postino

L'opinione pubblica attacca continuamente l'azienda-poste e parla dello «sfascio» del servizio postale.

Gli utenti sono interessati all'arrivo puntuale di: pensioni, raccomandate, lettere, fatture, giornali e settimanali da parte degli operatori del recapito. I cittadini hanno ragione!

Ma il traffico degli effetti epistolari è rallentato, ostacolato da centinaia di migliaia di quintali di stampa commerciale recapitata a prezzi ridicoli, che vengono valutati a 2 (due lire) 4 (quattro lire) al pezzo.

Le grosse imprese commerciali del settore (Vestro, Euronova, Selezione ecc.) rimangono intoccabili e aumentano i loro profitti a spese dello Stato e quindi dei cittadini. Il momento culminante dell'arrivo di queste stampe è in autunno fino alla tarda primavera.

I sotterranei di Poste Ferrara Ferrovia sono pieni, la ripartizione è in coma, il recapito in tilt.

In questo panorama da girone infernale, ad appesantire il recapito ecco riapparire il «Via Bologna» un giornale di otto pagine che va consegnato a tutte le famiglie di Ferrara Sud... e dulcis in fundo ora il periodico del Comune «Ferrara».

Questo mensile con la modica spesa di un piatto di lenticchie (tali sono da considerarsi le attuali tariffe vigenti per le stampe periodiche) pagato all'Amministrazione Postale sta arrivando a 55.000

famiglie ferraresi.

Precedentemente il periodico era diffuso gratis in edicola, chi acquistava una pubblicazione aveva il «Ferrara» in omaggio.

Il mensile in questione, ora è diffuso tramite servizio postale. In questi giorni per le difficoltà di essere recapitato, visti gli arretrati di altra stampa valutati in centinaia di quintali, era stato «parcheggiato» nei sotterranei di Poste Ferrovia. Ma improvvisamente è stato ripescato (pressioni?) e un po' alla volta si sta recapitando il numero speciale sul restauro delle «Mura». Questo ripescaggio ha penalizzato l'utenza abbonata ad importanti settimanali, che paga per averli puntualmente alla consegna, e non con ritardi notevoli.

Forse non tutti gli utenti sanno che ad ostacolare seriamente il servizio postale sono proprio le pubblicazioni diffuse capillarmente a tutte le famiglie, e sono tante, dai formati più vari: Primavera missionaria, il carrello (foglio esclusivamente pubblicitario) ecc.

Chi incrocia i portalettere lungo le vie della città vede che sono supercarichi: borsa stracolma, sporte, portapacchi pieno nel retro della bicicletta.

Durante il percorso riempiamo nuovamente i «contenitori» sopra citati prelevando altre stampe nelle cassette postali predisposte appositamente.

Come addetti al recapito cerchiamo di fare il nostro lavoro nel migliore dei modi, ed anche di più; a norma di regolamento dovremmo infatti uscire con la borsa chiusa.

La cittadinanza è avvertita. Se le buchette sono piene di stampe superflue e

la corrispondenza importante ritarda, la responsabilità non va scaricata sugli addetti al recapito. Anzi se c'è qualche giornalista che voglia descrivere in quali condizioni siamo costretti a lavorare, siamo pronti a collaborare!

I portalettere di Poste-Ferrovia di Ferrara Seguono 49 firme

Bidoni: oh, che passione!

Caro Direttore,

a proposito del Suo editoriale apparso su «Luci» del novembre 1988 dal titolo «Bidoni e vocazioni», mi consenta di esprimere il profondo dissenso mio e degli Amici della Terra sulla posizione da Lei espressa. D'accordo, la questione delle «navi dei veleni» ha coinvolto e appassionato molta gente, ma mi sento di poter ragionevolmente affermare che tale coinvolgimento o è stato emotivo, quindi non particolarmente meditato, o strumentale fino alla irresponsabilità.

È stata unanimemente definita e riconosciuta come vittoria del movimento ambientalista il decreto con il quale il ministro Ruffolo ha vietato l'esportazione di rifiuti tossici e nocivi verso i paesi del Terzo Mondo. Vittoria ambientalista da un lato e dall'altro l'Italia dei campanili. L'Italia dei porti chiusi, l'Italia che non vuole rogne, che le risolvono gli altri (Terzo Mondo?). Amministratori locali e regionali, forze po-

litiche cavalcatrici delle solite povere trite e ritrite tigri, hanno voluto far trionfare la cultura del rifiuto acritico e dell'interesse contingente e particolare in nome della salvaguardia ambientale. Più volte gli Amici della Terra hanno ribadito come non si possa governare l'emergenza col rifiuto dei problemi, con il gesto propagandistico e provocatorio che abdica al senso di responsabilità: non può essere questa cultura ecologista.

Ma, d'altra parte, obiettivamente, Direttore, ritiene ragionevole e possibile il ritorno dei rifiuti ai produttori dei medesimi? E, quand'anche ciò avvenisse, mi garantisce Lei un corretto smaltimento in assenza totale di leggi e regolamenti consoni alla gravità degli elementi tossici in questione? Non conviene piuttosto battersi sul problema globale dei rifiuti, della loro produzione e smaltimento, usando le proprie energie per norme adeguate, per garanzie certe e per informazione chiara e capillare? Se l'aver ottenuto che i rifiuti tornassero in Italia è stata unanimemente definita (forse non da Lei) vittoria ambientalista, non vale la pena far fruttare questo successo?

Alle Sue osservazioni, mi piace rispondere con una frase del Presidente degli Amici della Terra, Mario Signorino: «... c'è un'alternativa alle nostre indicazioni: Affondare le navi. Forza, c'è qualcuno che ha la coerenza di proporla?».

Nel ringraziarLa per l'attenzione prestatami, colgo l'occasione per porgere distinti saluti.

Gustavo Collini - Ferrara

A colloquio con Mario Miegge, uno degli organizzatori del convegno su Thomas Müntzer, in programma a Ferrara nel maggio prossimo

Attualità di un grande riformatore

di Sergio Golinelli

Nei giorni 5 e 6 maggio 1989 si terrà a Ferrara un convegno di studi sulla figura e l'opera di Thomas Müntzer in occasione del cinquecentesimo anniversario della sua nascita. Il convegno, promosso dall'Istituto di Discipline Filosofiche dell'Università di Ferrara, dall'Istituto Gramsci e dall'Istituto per la storia del movimento operaio e contadino di Ferrara, con il patrocinio dell'Università di Ferrara, del Comune, della Provincia e di altre istituzioni, vedrà la partecipazione di studiosi di fama internazionale, in particolare anche di studiosi tedeschi sia della Germania orientale che di quella occidentale. Rivogliamo a Mario Miegge, ordinario di Filosofia presso la Facoltà di Magistero e membro del comitato organizzatore, alcune domande per chiarire la natura e gli scopi dell'iniziativa.

Nel 1989 si celebra il V centenario della nascita di Thomas Müntzer; qual è il significato della figura di Müntzer e quale il senso di queste celebrazioni?

Thomas Müntzer, che nacque presumibilmente tra il 1489 e il 1490 e morì giustiziato durante la rivoluzione dei contadini e delle città tedesche nel 1525, è un personaggio di grande complessità, un riformatore, inizialmente collaboratore di Lutero e poi suo avversario, un predicatore, un teologo, ma anche un organizzatore politico negli eventi sicuramente rivoluzionari che ebbero luogo in Germania nel 1524 e nel 1525, anno in cui trovò la morte dopo la sconfitta dei contadini nella battaglia di Frankenhausen.

Proprio per questa complessità la figura di Müntzer si presta oggi a letture differenti tutte ugualmente interessanti.

Ci si potrebbe domandare per quale ragione le celebrazioni ufficiali del quinto centenario della nascita di Müntzer si svolgono nell'anno 1989 quando invece è incerta la data di nascita; possiamo pensare che le autorità scientifiche e politiche della Repubblica Democratica Tedesca abbiano pensato che fosse significativo svolgere questo anniversario, cui verrà dato sicuramente un grande rilievo, in concomitanza con le più note celebrazioni per il centenario della rivoluzione francese. In questo senso possiamo presumere che i tedeschi della Repubblica Democratica abbiano interesse a sottolineare come la storia delle rivoluzioni europee abbia sicuramente un suo antecedente significativo nella Germania del Cinquecento e in particolare nella figura di Thomas Müntzer.

Il convegno internazionale che avrà luogo nei giorni 5 e 6 maggio 1989 si pensa, per quanto se ne sa, che sarà l'unica manifestazione in Italia in occasione del quinto centenario della nascita di Müntzer. C'è un motivo particolare per cui proprio Ferrara sarà teatro di questa iniziativa.

Una prima risposta è che questo convegno si colloca in una linea di ricerca iniziata a Ferrara alcuni anni or sono; ricordo che nel 1984 ci fu un importante convegno in occasione del quinto centenario della nascita di Martin Lute-

ro, che cadeva nel 1983, convegno, anch'esso organizzato dall'Istituto Gramsci e dall'Istituto di Filosofia, che ebbe un grande successo di pubblico; ci è sembrato quindi giusto dopo aver ricordato la figura del grande riformatore tedesco ricordare anche quella del suo grande antagonista nelle lotte del Cinquecento in Germania.

La seconda ragione è che, per una serie di circostanze, del resto non casuali, noi possiamo utilizzare la presenza dei migliori studiosi italiani su Müntzer. Di questi uno, il dottor Tommaso La Rocca, che ha appena pubblicato un importante libro su Müntzer, lavora nel nostro Istituto di filosofia e ha preso il

Ho detto prima della complessità della figura e dell'opera di Thomas Müntzer ed è inevitabile che un convegno su di lui preveda diversi punti di vista. Il convegno è organizzato in una serie di sedute la prima delle quali ha un carattere storico molto impegnativo; è cioè la presentazione degli studi più recenti sulle rivoluzioni degli inizi del Cinquecento, con particolare riferimento alla cosiddetta guerra dei contadini nella quale Müntzer è stato coinvolto come organizzatore politico del movimento stesso. Ma d'altra parte Müntzer è stato un predicatore, un teologo e quindi c'è il problema della interpretazione della sua opera in questa chiave. A

processo rivoluzionario, cioè all'inizio dell'Ottocento, che sono iniziate le riletture e le rivalutazioni della figura e dell'opera di Müntzer. La storiografia su Müntzer ha avuto quindi la sua svolta con gli scrittori democratici e più tardi socialisti, ma non ha riguardato l'ambiente religioso. Per esempio la celebre opera di Friedrich Engels.

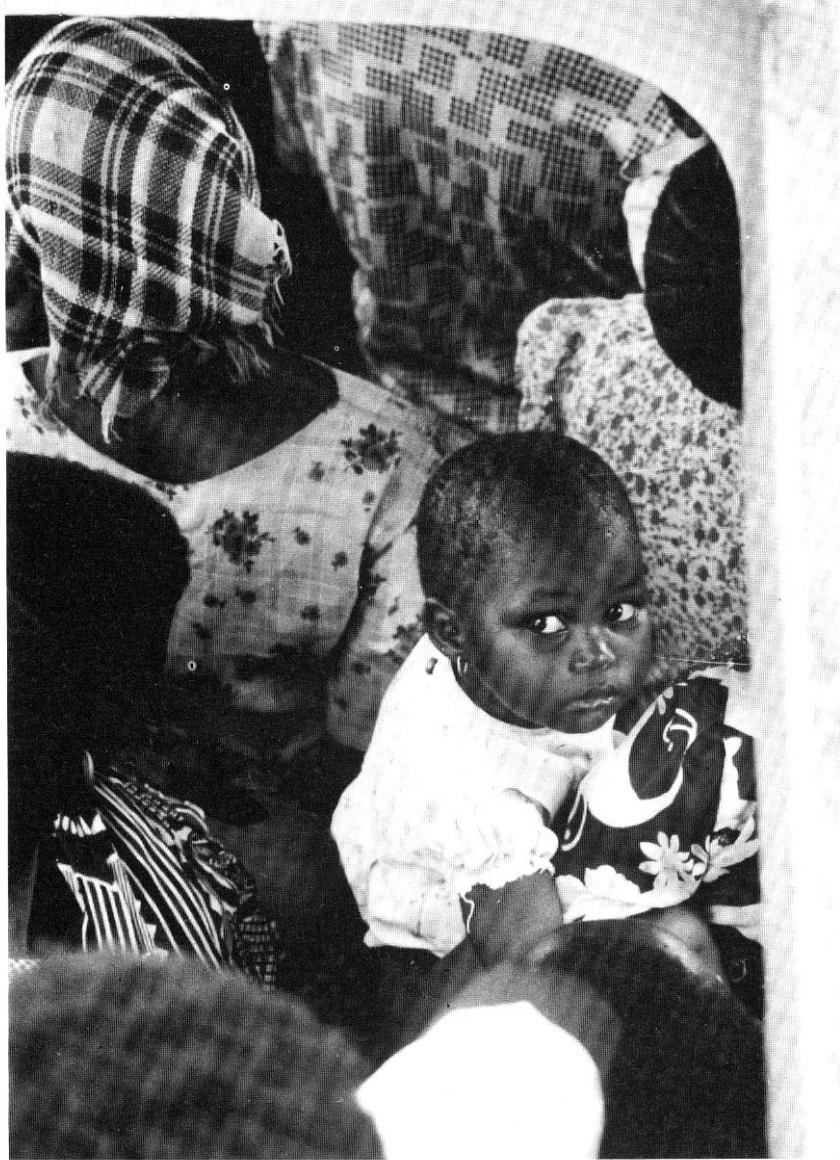
La guerra dei contadini in Germania, che rivaluta fortemente la figura di Müntzer, è stata scritta per segnalare al proletariato tedesco alla metà del secolo scorso come la Germania avesse una sua tradizione rivoluzionaria.

Una lettura attuale dell'opera di Thomas Müntzer deve però tener conto delle diverse interpretazioni; Müntzer è un predicatore, un teologo che però è stato letto dai laici, dai politici; l'operazione è stata di grandissimo interesse e di grandissima importanza però è anche possibile che abbia sottovalutato quelli che sono gli aspetti più propriamente religiosi e teologici di Thomas Müntzer.

La seconda e la terza seduta del convegno prevedono relazioni che tratteranno del suo pensiero di Müntzer e dell'influenza che questo ha esercitato nel nostro secolo sul pensiero filosofico e teologico. Avremo quindi un'attualizzazione dell'opera e della figura di Müntzer; in particolare il professor Stefano Zecchi dell'Università di Milano parlerà delle interpretazioni che di Müntzer ha dato uno dei più celebri filosofi marxisti del nostro secolo, Ernst Bloch, del quale appunto Zecchi ha tradotto il libro su Müntzer. Vi sarà infine la relazione del professor Piergiorgio Grassi dell'Università di Urbino sui rapporti che ci possono essere tra il pensiero di Thomas Müntzer e le attuali teologie della liberazione che sono fiorite soprattutto fuori dall'Europa, in America Latina, in Africa, e che sicuramente nella rivalutazione dell'aspetto eversivo del messaggio biblico e cristiano, trovano un collegamento con l'opera müntzeriana.

A chi si rivolge il convegno?

Il convegno raduna un numero di specialisti e di studiosi di prim'ordine ed è quindi un convegno prettamente scientifico; noi abbiamo inteso però dargli un carattere fortemente pubblico e quindi la preparazione stessa del convegno avviene coinvolgendo le scuole di Ferrara e alcuni colleghi che hanno interesse a lavorare su questo tema. In questo modo si pensa di avere un pubblico qualificato non solo di insegnanti, ma anche di studenti delle scuole superiori che potranno partecipare sulla base di un lavoro già effettuato. Questo aspetto pubblico è fortemente sottolineato inoltre dal che proprio nei locali dove si svolgerà il convegno verrà allestita una mostra del pittore lombardo Gioxe De Micheli, il quale ha dedicato alla storia di Müntzer e della guerra dei contadini tedeschi un ciclo molto importante di pitture. In questo senso l'avvenimento interessa tutta la città e noi pensiamo che i temi trattati siano di interesse ancora molto attuale per tutti quelli che hanno a cuore non soltanto la storia ma anche i problemi del presente.



carico dell'organizzazione di questo convegno. Il dottor Emidio Campi, libero docente presso l'Università di Zurigo, che è stato il traduttore e il presentatore del primo volume comparso in Italia (nel 1972) di scritti politici di Thomas Müntzer, è legato alla nostra Facoltà, dove è stato professore a contratto, e partecipa ai nostri programmi di ricerca.

Avevamo quindi in loco delle risorse tali che ci consentivano di rendere questo convegno una manifestazione scientifica molto seria. Abbiamo poi ottenuto la collaborazione di altri specialisti nei vari settori.

questo proposito bisogna sottolineare il fatto che le idee di Müntzer sono state oggetto di una durissima polemica. La sua predicazione profetica poneva il messaggio biblico ed evangelico come un fatto estremamente eversivo nei confronti dell'ordine sociale ed egli è stato non soltanto fisicamente eliminato ma anche sottoposto ad una sorta di processo postumo per cui le sue opere, le sue idee sono state in larga misura censurate, dimenticate o fatte oggetto più che di contestazione di maledizione per oltre due secoli e mezzo. È stato soltanto nel momento in cui la Germania moderna è entrata anch'essa in un

Note sul romanzo "Viaggio alle isole" dello scrittore russo Naghibin, presentato dall'autore presso la Biblioteca Ariostea

Con Gorbaciov sul frontespizio

di Cristina Meschiarì

I filosofi, così come i letterati, non hanno mai detenuto, a quanto pare, alcun potere, né hanno mai perso e mai salvato il mondo o una nazione. Può sorprendere allora che «umanista» serva da offesa, o che, al contrario, sia usato come apprezzamento per un'azione più o meno eroica. Può sfuggire quale legame abbia l'Umanesimo, se non con una forma di eroismo, eventualmente morale, con il gergo del turpiloquio. Eppure in «Viaggio alle isole», il romanzo di Naghibin recentemente presentato alla Biblioteca Ariostea, lo zar Ivan il terribile accusa in questo modo il metropolita Filipp, e in questo modo una bistrattata guida turistica delle Isole Solovecki elogia il redattore Egošin. Filipp ha denunciato i crimini del monarca; Egošin ha respinto un piccolo delinquente esibizionista. Se anche non c'è proporzione di importanza storica e gerarchica fra i personaggi, «non c'è un piccolo male; il male è male e basta» come sostiene Egošin: e gli intellettuali hanno sempre aspirato, se non al potere, ad essere la coscienza critica; ad affermare, più che se stessi o un popolo, qualche valore umano generale e più profondo. E bisogna dire che lo facciano, se seguiano Naghibin, con un'abnegazione protesa fra l'amore per la vita e il sacrificio, che lo facciano in una forma emblematica e decisa, ma a suo modo paradossale, perché certa, per l'immediato, del fallimento; ma con riluttanza, uscendo dal riparo più o meno sicuro di uno spazio fisicamente lontano, come un'isola sperduta, o di uno psichicamente definito, come la rinuncia. Filipp, perseguitato, si rifugia nelle Solovecki; Egošin, nel gelo del periodo brezneviano, rinnega la vita sociale per calarsi nella letteratura. Entrambi pagano con la morte il loro sopraggiunto spirito di iniziativa. Ma se c'è nella figura antica sin da principio un'aura nobile e sacrale, Egošin, e con lui il mondo moderno, è la commedia, una realtà rimpicciolita e degradata, il sottosuolo. A stimolare in lui un minimo di reazione, di riscossa, importante come segno, ma in sé quasi grottesca, è solo il viaggio nelle Isole Solovecki e quindi il viaggio nel passato eroico di Filipp: un viaggio dunque che, se in ultima istanza perviene alla morte, presentandosi non solo come spostamento, ma come formazione, come parabola della vita stessa, è soprattutto il ritorno ad un paradiso perduto. Esso è, o

meglio era, il regno della humanitas, della tranquilla operosità, della coscienza morale; isola come le mitologiche Isole dei beati o la fantastica e felice terra dell'Utopia di Tommaso Moro, ma «isola» anche come il più piccolo e meno rassicurante giardino voltairiano. Naghibin ha parole entusiastiche per il nuovo corso dell'Unione Sovietica, «l'avvenimento più importante dopo la guerra mondiale»: non solo perché necessario a non fare retrocedere inevitabilmente il Paese in una condizione di sottosviluppo, ma per un fatto singolare. Gli intellettuali, che si sono sempre opposti al potere, ora sono in accordo con esso, procedono di pari passo. Se le masse faticano a seguire il cammino per il bisogno di mezzi materiali, o per legami con il vecchio apparato burocratico, o per sfiducia,

l'intelligenza esulta e diffusamente viene in primo piano il desiderio di dibattito e confronto. Il romanzo che, scritto sette anni fa e censurato, si poneva come una condanna col suo rispecchiarsi esplicito e non, come spesso accade, simbolico, del passato nel presente, con l'aggravante, per quest'ultimo della meschinità, offre ora il suo risvolto positivo, la sua utopia, come palese riflesso della glasnost e della perestrojka. L'arte allora ha percorso i tempi? Così ci si dice. Ci si dice anche che non ci sono nuovi scrittori, ma opere prodotte molti anni fa ancora attuali; che delle due letterature russe, quella in patria e quella in esilio, l'ultima torna a comparire nella sua terra d'origine e l'altra mostra e fa conoscere quanto era stato creato ma era rimasto nascosto. Sembra quasi che gli scrittori emer-

gano dai loro ripari più o meno comodi come l'Egošin del romanzo. Sembra che alla rinuncia a far valere i propri diritti prima imperante, subentri finalmente l'espressione. Afferma Naghibin che ora la parola ha un grande ruolo e cita dal Vangelo «in principio era il Verbo». Ed è certo che per ogni scrittore in principio starà sempre il verbo. E sarà forse per questo che l'autore del «Viaggio alle isole» non riesce a parlare del proprio stile, a far sì che la parola commenti la parola o il principio, ma inquadra la genesi del romanzo nelle suggestioni del paesaggio naturale, sempre amato ed osservato, e in quelle della storia antica, rivissute personalmente in viaggi materiali o spirituali: un'esperienza che si svolge fra amore e rifiuto, tra protesta e compromesso. L'autore viene definito come non dissidente e non integrato; una classificazione per negazione suggestiva, ma piuttosto vaga, specie nei suoi risvolti concreti: egli ha viaggiato molto, ha pubblicato una quarantina di opere di successo, è famoso, oltretutto discusso, in patria, ha scritto sceneggiature per molti film collaborando anche con l'estero, già nell'epoca precedente a Gorbaciov. Tornano, forse a sproposito, alla mente i complicati rapporti col potere di filosofi o letterati classici, capaci di resistere o di esistere in varie forme, magari propugnando l'«otium cum dignitate». Ma la parola si alterna necessariamente al silenzio; e se, come è stato illustrato dalla rappresentante della casa editrice nella presentazione del libro al pubblico intento ed attonito, è originaria, sfuggente, insignificabile e perciò poetica, crea tuttavia, una volta espressa e connessa ad altre, una rete di valori: ed il romanzo è esplicito in tal senso, non polisemico, ma quasi a tesi. I filtri interpretativi che ci vengono proposti non sono forse sempre fonte di chiarezza, ammesso che essa possa esistere: e soprattutto con il mondo dell'Est, questo che si configura come «altro», collocato oltre il muro di Berlino, immagine fisica che interferisce ormai con una simbologia del limite e di ogni confine; questo che, frammentato nelle diverse realtà nazionali, vede la riforma farsi strada con difficoltà dall'alto e dal centro stesso del potere. Il pubblico allora è accorso, nella sala della biblioteca, non abbondante, ma curioso, così come lo si è verso ciò che non si conosce, quasi a sentire una voce da un'al di là.

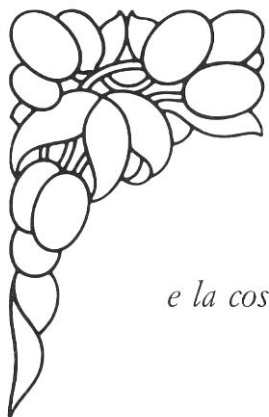


Il Lupo e la Giraffa

gastronomia in enoteca

...un invito ad uscire non solo il fine settimana,
per gustare le oltre cento qualità di vini
e la costata e lombata ANGUS ABERDEEN, l'unico originale taglio scozzese in provincia di Ferrara.

via XX Settembre 15 - Bondeno - Tel. 892698
chiuso il martedì (intera giornata) e il mercoledì a pranzo



La legge istitutiva del Parco del Delta
ma per il momento nessun intervento
Con questo articolo gli esponenti del P.A.
attraverso la rilettura e il c

Lungo un fi

a cura di Protezione

Del Parco, e della questione ad esso sottesa, proponiamo un'analisi «cartacea», cioè condotta su quel mucchio di carta (parecchio alto) al quale si riducono i risultati di cinque anni di dibattiti, per parlare solo della fase recente, più acuta, quella condotta all'insegna della questione «regionalità».

Un'analisi, anche, decisa ad individuare le dissonanze, i pentimenti, comparsi negli argomenti della parte verde che ha occupato (animato) uno dei due poli della contesa.

Siccome si è trattato di un dibattito mirante a comporre un discorso (cioè una specifica argomentazione su un soggetto in formazione), la nostra analisi sui termini di un lessico non deve apparire come esercizio vano, chiuso in se stesso. Ci serviremo, quali testimoni, prevalentemente di documenti del WWF: non perché solo esso si sia impegnato nella decennale battaglia, ma perché esso ha lasciato tracce scritte frequenti e reperibili a testimonianza delle diverse fasi della vicenda. D'altronde, quei fogli siglati WWF convogliano una parte significativa dell'intero ventaglio delle forze in gioco sul versante ambientalista.

Cominciamo, passando in rassegna la vicenda che ci riguarda.

— 1982: il progetto iniziale viene distratto, trattenuto, stralciato, dal Piano Nazionale — per colpa della opposizione locale, informa il WWF; il quale propone (hélas!) che siano le due Regioni interessate a promuovere una ripresa della iniziativa:

«Sono però note a tutti le difficoltà che ha incontrato e che tuttora incontra tale disegno di legge (quello del Parco Nazionale), per cui, nella attesa della sua approvazione, forse non imminente, si può ammettere che la tutela del Delta venga intanto ottenuta, consideratane l'urgenza, a mezzo di due parchi regionali, l'uno veneto, l'altro emiliano». Il documento prosegue enumerando gli appigli presenti nella legislazione e nella pratica delle due Regioni, che possono contribuire ad un pronto e positivo evolversi della vicenda; e conclude individuando l'ampio divario che oppone il fine ottimale (il Parco del Delta come prima porzione di una tutela che si estenda a tutto l'alto Adriatico) e i crudi progetti del «particolare», tutti progetti commerciali che diverranno parole d'ordine imprenditoriali fino ad oggi: porti e industrie, a partire dalla neonata centrale di Porto Tolle per arrivare fino alla progettata centrale a carbone alla foce del Reno, alla itticultura intensiva di Comacchio, e al piano di un porto turistico in Valle Fattibello. E la caccia: il progetto emiliano (tutto ferrarese a quella data) prevede la caccia. Su questo scoglio, appunto, il WWF applicherà il suo dissenso, fino ad ottenere il blocco: «Quindi delle due l'una: o caccia o Parco».

— Aprile 1984: il WWF denuncia che, mentre il Parco resta un progetto, «avanza, si direbbe inesorabilmente, la saturazione edilizia del litorale».

In particolare, nuove costruzioni a Por-



to Garibaldi sono sorte, all'ombra (inoffensiva) del Progetto di Parco Regionale, che ancora è (potenzialmente) deputato a svolgere la funzione di chiave nell'intero dilemma tra Interessi e Salvaguardia.

«È questo, sempre più cementizzato, il Parco del Delta che dobbiamo attenderci, peraltro in un imprecisato futuro? Probabilmente sì. Interpretazioni di successo hanno infatti talmente diluito l'originario concetto di «Parco» da dare l'impressione che esso abbracci quasi ogni cosa e insieme il suo contrario».

In altre parole, il tempo gioca a danno dei valori originari; solo il Parco potrebbe costringere alla sordina le argomentazioni del profitto, ma non fa un passo avanti.

— Però nello stesso aprile '84 esce la Legge Regionale n. 272, riguardante il «Piano territoriale di coordinamento del Parco del Delta del Po». Il WWF sceglie allora la via del rigore, e dichiara sfiducia verso il progetto. Vi individua i punti deboli in: 1) mancata individuazione del perimetro; 2) mancata definizione dei criteri per la gestione, e per altre vitali questioni «preliminari», che restano affidate da sciogliere effettivamente all'impegno degli Enti locali; mentre vengono ben denunciate le concessioni alla iniziativa di sfruttamento, nella figura altamente simbolica della caccia (il tradizionale motore della penetrazione «turistica» nella provincia del Delta).

La scelta del rifiuto porta il WWF a concludere il proprio enunciato con

una sottolineatura forte della regola aurea che un buon progetto deve osservare: una prospettiva generosa in faccia alla misura naturale, ampia nello spazio (che deve comprendere anche il Delta dalla parte veneta), ampia nel respiro (si deve saper riconoscere il primo posto alla salvaguardia, rispetto ad esigenze di promozione economica, legittime solo in apparenza).

— Sono argomenti «imprescindibili» che verranno fissati organicamente nel documento finale del convegno «Scusi, dov'è il Parco?» tenuto a Lugo nel successivo dicembre (dal WWF insieme con la Università Popolare di Romagna), quando la legge regionale sarà stata appena bocciata dal Commissario Governativo. Nel documento lughese, l'argomento «gestione» del Parco Delta (Nazionale) è impostato sopra un Ente Autonomo, dove la maggiore presenza sia tenuta dallo Stato, e per il resto compaiano anche le Associazioni ecologiche e le Università. Il documento ammette la costituzione altrove di Parchi regionali, ma anche in questo caso esclude dalla gestione i Comuni e le Province.

— Ancora nel novembre 1984 si era denunciato in dettaglio il contrasto fra la legge regionale (che non era stata ancora bocciata) e la legge-quadro nazionale, a proposito della ammissibilità della caccia nel Parco.

— La Regione E.R. nel giugno '85 tenta di riprendere l'iniziativa: contando anche sulla circostanza (dichiarata nel testo) che il WWF appoggia il binario di due parchi regionali, al posto di uno solo globale del quale non si parla più, dispone un Progetto di legge per la «Istituzione del Parco Regionale», notevole per completezza e articolazioni. Se da un lato esalta la funzione dei Comuni (che dovrebbero consorzarsi per la gestione), dall'altro (art. II) spende diverse parole sulla sperimentazione e sul recupero di tecniche inerenti al Parco (impatto ambientale, restauro). È il discorso del parco come laboratorio, finalmente preso in considerazione?

— Il 1986 è segnato da due interventi che, dai due versanti del Po, e con originalità di premesse (ma non sempre di contenuti) portano a pienezza concettuale la fase del Piano Regionale:

1) il Progetto Istituzione Parco Delta, a cura dei Consiglieri democristiani dell'Emilia: che, dopo una premessa all'insegna del concreto (non far scappare i tradizionali fruitori, gli abitanti delle zone che si vuol tutelare) si limita a formalizzare un solo elemento certo per la gestione: un Ente regionale. Il Progetto vieta quasi tutte le attività atte a modificare l'assetto presente (edilizie, industriali, estrattive, venatorie), anche se con qualche prudenziale distinguo all'insegna del «riequilibrio» (che si concretizza nella presenza nell'Ente di un membro designato da associazioni venatorie);

2) la proposta veneta, sottoscritta dal consigliere regionale Boato, di Istituzione del Parco Regionale del Delta:

è stata approvata già da alcuni mesi, l'ente concreto è stato realizzato. N. analizzano l'annosa "questione Parco" in riferimento di vari documenti

Il nome di carta

Ambiente Natura

notevole soprattutto per l'introduzione, condotta su argomenti strettamente scientifici; meno originale nello sviluppo (che ricalca i due ultimi progetti E.R.). Da segnalare, comunque, la sottolineatura del carattere *vincolante* che vi è riservato ai pareri di un Comitato tecnico-scientifico destinato ad affiancare l'Ente di gestione.

Storie già sentite ritornano sul versante emiliano ancora nel giugno '87, il *Progetto Parco Regionale* si limita a superare alcuni scogli e cadute di tono dei progetti vecchi. Prevede l'istituzione di un Ente di gestione; relega la pratica della caccia alla zona pre-parco; accoglie l'istanza di introdurre nella gestione le associazioni ecologiche, anche se con funzione *consultiva*; ma non accoglie per nulla la prospettiva di escludere dalla gestione stessa Comuni e Province «in ogni caso»; e, soprattutto, delega all'istituendo Ente di gestione le norme più delicate relative alla quotidiana conduzione (quelle sul Regolamento e sulla Vigilanza). Inoltre, presenta vecchi limiti costituzionali, i quali rischiano di render vano il rigore portato a spalla fin qui dai protezionisti della prima ora: «vale sottolineare che viene delegato (*sic*) alle Amministrazioni provinciali di Ferrara e Ravenna... l'elaborazione e l'adozione dei piani territoriali delle singole Stazioni».

Continua a introdurre un «programma di sviluppo», come se il Parco dovesse diventare un'azienda: come a dire che aree prive, secolarmente prive, di propri mezzi di sviluppo e di raccordo, li potranno finalmente acquisire sotto forma di titoli scambiabili presso un'ipotetica (problematica) «banca del verde». Insomma, gli antipodi del millenarismo di cui si diceva. Non a caso, fra i compiti previsti per l'Ente di gestione, la «crescita culturale» figura come buona ultima, dopo la *economica* e la *sociale*; e che cosa può significare *cultura* in un simile terzetto? Certo, più che la valorizzazione della civiltà palustre, pare debba intendersi come ipocrita sfaccettatura degli altri due connotati, ben più diretti. Conseguente, la «relazione introduttiva» al progetto regionale, mentre si limita ad auspicare un'intesa con il Veneto (che sola potrebbe salvare l'integrità primaria dell'assunto), si conclude con una frase che è una ridondanza pura, a mo' di una coppia di chiodi messi a ribadire bene la fermatura:

«Tale strumento (*il programma di sviluppo*) dovrebbe concorrere non solo a dissipare le eventuali residue diffidenze locali nei confronti dell'istituendo parco, ma anche ad acquisire il consenso e l'appoggio delle popolazioni interessate».

Si va verso il più schietto culto del «particolare».

— 18 settembre 1987, datano gli *Indirizzi d'intesa* fra le due Regioni per i Territori del Parco Interregionale. Hanno, se non altro, il merito propeudeutico di invertire il famigerato ordine di importanza tra gli obiettivi: «(le due Regioni) assumono quale obiettivo



principale la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico ambientale, salvaguardando gli elementi vegetali e faunistici ed il complesso dei valori storicopaesistici vegetali e faunistici ed il complesso dei valori storicopaesistici esistenti, nonché assicurando lo sviluppo appropriato della struttura economico-insediativa presente». Il documento conclude annunciando l'intenzione di attivare «in tempi brevi una apposita Commissione interregionale, a cui il Ministero del-

l'Ambiente è invitato a partecipare».

— Il progetto interregionale in realtà risale al PRI (e al lontano 1982), ricordano i repubblicani delle tre province interessate («Carlino» dell'8-10-1987).

— 10-10-1987: prendono l'iniziativa i socialisti, con un pellegrinaggio a Mesola dell'on. Ruffolo, ministro per l'Ambiente, che piuttosto sembra diretto sulla «emergenza inquinamento» (Po e Adriatico), e a quella tempestività subordina lo stesso specifico del Parco. Senza disinquinamento non ha sen-

so parlare di Parco, si conclude nella giornata di Mesola. Ma il discorso potrebbe essere capovolto, anche perché l'apparente «urgenza» del primo appuntamento non è altro che l'ultimo (per ora) grido d'allarme in proposito: un punto esclamativo che può vivacizzare le attese, ma non nascondere più di tanto la realtà; che è quella di una interminata serie di omissioni e rinvii (e tempeste in un bicchier d'acqua) che tendono all'infinito, come insomma avviene sull'altro campo. Fra dieci anni, l'«emergenza inquinamento» del Po presenterà la stessa venerabile intempestività che ora par confondere di un'aura di accademismo i tanti discorsi sul Parco. Per l'uno, come per l'altro, è sempre tardi; ma (diciamo noi) è anche ora di cominciare.

— Sempre nell'ottobre '87, per tutto il mese, si distende e prende rilievo e moto l'iniziativa della DC. I democristiani entrano nella questione a livello parlamentare, con un progetto dell'on. Cristofori. Esso esordisce con un ripensamento globale della questione, con un'attenta considerazione rivolta alla specificità difficile del territorio; ma arriva, alla fin fine, a dichiarare la propria fiducia sostanziale nel *turismo* quale molla di una crescita economica: «è questo forse la grande possibilità futura di questo territorio».

— L'iniziativa Cristofori viene amplificata da incontri che coprono tutta la seconda metà del mese di ottobre, e di cui la stampa locale si fa portavoce. Il «Resto del Carlino», in data 15-10-1987, vi dedica due distinti articoli, sulla Cronaca di Ferrara e quella di Rovigo: in essi, i democristiani locali si fanno vedere impegnati in un gioco di squadra per far vincere il loro progetto. Nei loro interventi, si torna a prospettare (purtroppo) la gestione *locale*, e insieme a magnificare (purtroppo) le ipotetiche grandi possibilità di sviluppo economico: «riteniamo, con questa forte iniziativa, di far ruotare, insieme al discorso in atto sul bacino del fiume Po, tutto lo sviluppo ed il rilancio dell'economia di Ferrara e provincia lungo l'asta dell'Adriatico da Rovigo a Ravenna. Siamo di fronte ad una seconda riforma agraria», commenta pesantemente, sul «Carlino-Fe», il segretario provinciale E. Barboni.

— Ultime battute. Sul «Carlino-Ro» del 6-11-1987, per bocca del senatore Andreini, il PCI del Polesine ricorda come la Regione Veneto abbia indicato fin dal 1986 la via del Progetto Interregionale. Esprime il timore che il maggior beneficio dei fondi che saranno stanziati per il Parco possa essere tenuto da altri (da Ferrara) anziché dalle genti polesane; conclude bruciando anch'esso il suo granello d'incenso allo «sviluppo socio-economico».

— Piuttosto, l'obiezione organica e ragionata, nutrita delle ragioni del Verde, si può ritrovare nel documento datato Rovigo, 8 novembre 1987, e sottoscritto da Italia Nostra, WWF e Lega Ambiente locali. Come volevasi dimostrare.

La nuova stagione del rock

Voci di donna e schermi sonori

di Mauro Malaguti

La collezione autunno-inverno del rock 1988 ha presentato – o ripreso – alcune tendenze in parte già emerse prima della fine dell'estate, e che si sono imposte ed affermate perentoriamente tra settembre e dicembre. Riscoperta del folk; lancio in grande stile di voci femminili, per lo più alle prese con opere prime; frequenti incursioni cinematografiche, biografiche o documentaristiche, nel pianeta-rock, infine un certo gusto per revival, reunions e collaborazioni «anomale». Strade e proposte che in più di un caso si sono intrecciate tra di loro, caratterizzando un periodo e ponendo un quesito: mode passeggere o segnali di un'evoluzione in atto? Vediamo, ripercorrendo le tappe principali, di azzardare qualche risposta.

Folk, a vision shared

Il ritorno al folk costituisce un back-to-the-roots che era nell'aria da tempo. Il folk non è mai morto né mai cadrà in disgrazia, come è fin troppo ovvio: ma dopo lunghe stagioni di ghettizzazione ad uso e consumo pressoché esclusivo degli amanti del genere, ha trovato una riproposizione di massa che ne ha fatto il vero fenomeno '88, nonostante nell'anno appena concluso abbia spirato forte, fortissimo il vento di Springsteen e U2. Perché questa riaffermazione? La parabola del rock è ciclica, tutto ciò che è stato torna, prima o poi. Figurarsi il folk, i cui connotati peraltro si sono differenziati rispetto all'ultimo boom, risalente agli anni '60. Sul piano musicale, procedendo verso un suono etnico, ecologico, «verde»; su quello dei testi, mantenendo in certi casi un'intonazione di protesta – più morbida però rispetto ai sixties –, e in altri indirizzandosi alla ricerca del tempo perduto, in un'opera di recupero e riproposta dei classici. Esponenti del primo filone, tra gli altri, Tracy Chapman e Michelle Schocked, due grandi rivelazioni al femminile dell'88; esemplare del secondo aspetto «A vision shared», il tributo a Woody Guthrie e Leadbelly da parte di Dylan, Arlo Guthrie, Bruce Springsteen e altri nell'operazione-salvataggio della Folkways, la storica etichetta di Moses Asch, agonizzante ed infine consegnata allo Smithsonian Institution, che amministra buona parte degli archivi culturali statunitensi.

Ladies of the canyon

Sarà il tempo a dire se la robusta iniezione di giovani voci femminili reggerà alla prova degli anni o si rivelerà un'astuta operazione commerciale del momento. Di certo, l'88 è stato caratterizzato dalla scoperta di un nuovo pianeta-donna: ragazze quasi tutte alla prima esperienza discografica, pescate nei piccoli clubs e lanciate sul grande mercato che quest'anno ha visto il ritorno di una capostipite come Patty Smith con «People have the power» e la tenuta di Joni Mitchell e di Joan Armatrading con «Chalk mark in a rain storm» e «The shouting stage». Le vere novità portano però nomi meno altisonanti: Tracy Chapman, Michelle Schocked, Toni Childs, Sinead O'Connor, Melissa Etheridge, K.D. Lang, Tanita Tikaram e chi più ne ha più ne metta. Tracy Chapman è stata il fenomeno dell'an-



no, il suo primo omonimo album è un'autentica perla: «Short sharp Shocked» ha rivelato la musica scarna e i testi incisivi e pregnanti di Michelle. Toni Childs viaggia già sui 30, ma «Union» è freschissimo, e fa dell'ex-fotomodella, reduce da esperienze traumatiche come la Shocked, fatte di fughe da casa e ricoveri in case di cura per malattie mentali, l'interprete di questa new-wave più vicina alla black music e alla negritudine, e anche la più attenta all'aspetto strettamente musicale. La O'Connor, ventunenne irlandese («The lion and the cobra») ha buona aggressività; la Etheridge è forse la più «rockettara» del gruppo. La Tikaram si ispira a Leonard Cohen, Jennifer Warnes e Tom Waits. Originaria delle isole Fiji, ripercorre con «Ancient heart» le linee della tradizione del folk melodico. E nella loro scia, parecchi altri nomi nuovi: pare che ora negli States si sia scatenata la caccia dei talent-scouts ai piccoli clubs, dove molte di queste ragazze sono state scoperte. I clubs a loro volta fanno proposte qualitativamente migliori, e per ora il giochino funziona, anche se lo show-business è già in agguato, pronto a fagocitare il tutto. Staremo a vedere se e quanto durerà.

Filmania

Il cinema si è riappropriato del rock, ed il mercato sta per essere invaso da una serie di pellicole che documentano tournées e vita di personaggi in auge, da biografie agiografiche o romanzate, o da film che vedono protagonisti musicisti o loro colonne sonore.

Buona parte di questi lavori sono stati presentati in anteprima a Firenze nella sezione cinematografica del Festival dei Popoli di fine novembre. Nella rassegna, figuravano le prime italiane di «Straight to hell» di Alex Cox, con Joe Strummer, Elvis Costello, l'immane Dennis Hopper ed altri alle prese con un curioso western demenziale; ancora, «Big Time» di Tom Waits, imperdibile per gli amanti di Frank e dei suoi anni selvaggi; «Imagine», la biografia di John Lennon voluta e foraggiata – economicamente e come immagine di repertorio – da Yoko Ono e dal figlio Julian nel disperato tentativo di riabilitare la memoria del Beatle, uscita a pezzetti dalla spietata requisitoria di Albert Goldman; «Hail! Hail! Rock'n roll», regalo per il sessantesimo compleanno di Chuck Berry, con il contributo di Keith Richards e Eric Clapton. La rassegna ha tra l'altro presentato film, video e spezzoni più «specialistici»: tra questi, non si possono passare sotto silenzio «Athens, Georgia», sui R.E.M. e la music scene, particolarmente effervescente, di quella città, né «From Russia with love», panoramica sul rock sovietico, o «The decline of western civilization: the metal years», escursione «metallara» di Penelope Spheeris, musa del punk.

Al genere documentaristico appartiene «Rattle and hum», metà bianco e nero e metà a colori, girato da Philip Jeanou, giovane pupillo di George Lucas. Il lungometraggio si basa soprattutto sul grande vigore degli U2, la cui vitalità è in grado di sostenere anche un film. Ancora, alla rinfusa, «Bird», sulla vita di Charlie Parker, uscito a Ferrara con

grande ritardo in dicembre, con Clint Eastwood (!) in regia, sulla falsariga del ben più raffinato «Round midnight» di Bernard Tavernier.

(Per la serie «mostri del jazz» è in arrivo anche «Let's get lost» di Bruce Weber, sulla vita di Chet Baker). Phil Collins interpreta «Buster», superrapinatore di treni, ed è autore delle musiche, parte delle quali giungono direttamente dai Sessanta. Tra le colonne sonore, attesa per Joe Jackson che dopo «Mike's Murder» si è cimentato addirittura con Coppola nell'ultimo «Tucker», mentre «Letters from America», documentario-testimonianza dal Vietnam, crudo quanto vero, poggia largamente sulle musiche di Springsteen, Buffalo Springfield, Doors ed altri mille eroi di varie epoche. Chiude la fila David Byrne, solista dei Talking Heads: dopo «True Stories», sta lavorando a «Checkin' out». E sicuramente all'appello manca ancora qualcosa. Peccato che molte di queste opere a Ferrara arriveranno fra mesi, anni, ammesso che arrivino. E la Rai, cosa aspetta a proporre la registrazione dell'unico concerto italiano di Tom Waits (gennaio 1986), inspiegabilmente chiuso in archivio da quasi tre anni? Trasmesso dalla radio a Stereonotte, è parso una gemma.

Tutti insieme, appassionatamente

Unions, reunions e compilations: altro fenomeno tipico del periodo. Chi si mette a suonare in improvvisati supergruppi (per il gusto di nuove esperienze o per spillare soldoni?), chi riesuma grandi fantasmi del passato, tanto defunti da reggere un disco ma non un tour, chi infine vara concept-albums, radunando a schiera ottimi musicisti sui

solchi di uno stesso lavoro a soggetto. Prima formula: esempio più eclatante, i «Travelin' Wilburys». Sono Roy Orbison, deceduto poco dopo l'incisione del disco e del video, Bob Dylan, Tom Petty, George Harrison e Jeff Lynne, già Electric Light Orchestra. Cinque bei cervelli per un puro divertissement, tanto spensierato e godibile quanto sostanzialmente inutile. Anche la marachella dei falsi nomi fa sorridere, quando nel video i nostri sono perfettamente riconoscibili. Resterà comunque l'epitaffio del grande e sfortunato Roy, e tanto basta per non infierire. Reunions: due per tutte, una su disco ed una live, e cioè rispettivamente il LP che vede il ritorno di Crosby, Stills, Nash & Young («American dream») e il concerto di Roma dei rock giants, Ray Charles, Fats Domino, Little Richard, il grandissimo Bo Diddley, B.B. King, Jerry Lee Lewis e James Brown. Il primo evento muove a sincera pena. Il disco non l'abbiamo sentito, e la premessa non è da poco. Ma il video mostra uno Stills con pancia a salsicciotti, il solito, anonimo Nash, un Crosby, un tempo il più lucido cervello della West Coast, che si sa ridotto a vegetale da abusi di alcool e droga, e il camaleontico Neil Young, il più in forma di tutti, vero artefice di questa operazione. I quattro non suonavano insieme da 14 anni, e lo stesso Young afferma che non reggerebbero un set dal vivo. Quindi disco e basta, per questi spettri riemergenti che hanno scritto pagine tanto importanti da scoraggiare l'ascolto di questo album. Neil Young, che è un grande ma non ne azzecca una di suo da «Rust never sleeps», poteva sorpassare. Ammesso che l'opera sia decorosa o anche bella, era meglio la-

sciare i vecchi scheletri al loro posto e ricordarli in «Four way street», «Deja vu», «After the goldrush», «If I could only remember my name», e nelle mille altre invenzioni che fecero epoca. Non bastavano? Per i masochisti di professione, comunque, va ricordato che si sono ritrovati con relativo parto a 33 giri anche i Little Feat, che i Led Zepelin sono sulla stessa strada, mentre dei Pink Floyd si sa già tutto (e non è molto, ma basta e avanza). Sempre sull'autostrada della nostalgia, l'esibizione dei giganti del rock. Traffici, commerci e speculazioni a parte, un bel concerto, anche se Little Richard vive ormai solo del suo istrionismo, B.B. King è un mostro del blues ma col rock'n'roll non ha proprio a che vedere, e lo stesso per «Genius» Ray Charles e per James Brown, che oltretutto non è né un maestro né un genio, ma un modesto epigono funk. Sono rimasti invece in tema, e alla grande, il killer Jerry Lee Lewis, la voce di New Orleans Fats Domino, e soprattutto lo sceriffo Bo Diddley, vero caposcuola. Basti pensare che «Who do you love», «Mona», «I'm a man» ed altri suoi successi sono stati abilmente riciclati da signori che si chiamavano Doors, Quicksilver, Yardbirds, Animals, Rolling Stones, le vere anime del rock anni Sessanta. E siccome sui sessanta erano all'incirca anche i vitalissimi protagonisti della storica serata, l'operazione merita di essere inserita tra quelle felici. Infine, le compilations, o meglio, i concept-album. Anche qui, per ragioni di spazio, due esperimenti per tutti. Uno riguarda proprio «A vision shared»: non capita tutti i giorni di sentire Dylan ai suoi livelli migliori, Springsteen, gli

U2 e Pete Seeger rivisitare con tanta efficacia Woody Guthrie, o Taj Mahal riproporre il «blues della borghesia» di Leadbelly con tale feeling. Un gran bel disco, consigliabilissimo. L'altra storia è curiosa e chiama in causa Hal Willner, già ideatore di «Lost in the stars», il tributo a Kurt Weill che vedeva Lou Reed, Tom Waits, Sting, Stan Ridgway, Marianne Faithfull e molti altri, specie jazzisti, creare uno dei dischi più raffinati e immortali degli ultimi anni. Willner ci aveva provato in precedenza con analoghi omaggi a Nino Rota e Thelonious Monk, e questa volta supera ogni limite lanciandosi al di là del bene e del male con «Stay awake», che vede - incredibile - Tom Waits prestarsi a una versione elettronica di «Heigh Ho» da Biancaneve e i sette nani, James Taylor cimentarsi con «seconda stella a destra» da Peter Pan, e ancora Sun Ra alle prese con Dumbo, Suzanne Vega con Mary Poppins, Sinead O'Connor con Biancaneve, e tra gli altri, Branford Marsalis, Ringo Starr, Herb Alpert, Harry Nilsson. L'avrete capito, «Stay awake» altro non è che la rivistazione delle musiche dei classici di Walt Disney. L'operazione divide chi amava quei brani coi cori bianchi, e chi trova più toniche e vitali queste interpretazioni. Comunque, un lavoro che farà discutere. Tutto questo ci ha portato la fine dell'88. Vogliamo smuovere la discussione assegnando gli Oscar per l'anno che è morto? E allora Springsteen e U2 (e rock giants, perché no?) come set live; Tracy Chapman e U2 (con «Rattle and hum») su disco, al fianco dell'operazione filologica-Folkways e del lindo Robert Cray pr il blues, Patty Smith tra i ritorni. Il dibattito è aperto.



Al Jazz Club 88 troverai un Pub accogliente, una Hosteria dove poter bere ottimo vino e gustare un ricco menù preparato dal grande chef Maurizio Fantini che, solo per il mese di gennaio, propone inoltre un menù a prezzo fisso comprendente l'assaggio di venticinque primi piatti ispirati a specialità delle varie regioni italiane.

Inoltre concerti Jazz, concerti di Musica Classica, Spettacoli di Animazione e Feste.



Jazz Club 88

Copparo
via Mazzini 18
martedì, mercoledì
e giovedì dalle ore 20
venerdì e sabato dalle ore 18
domenica dalle ore 16
chiuso il lunedì
Tel. 0532/861993

Rugby Club

“Alla voce jazz...”: Appunti sul convegno
svoltosi a Bologna in occasione della Biennale Giovani '88

Parlando d'altro

di Giorgio Rimondi

«Se l'estetica è, in generale, un terreno sdruciolevole, l'estetica del jazz è un *tapis roulant* saponato». Con la consueta prosa, efficace ma anche in odore di qualunque in quanto tesa all'effetto prevedibile, Marcello Piras introduce il discorso sull'«estetica jazzistica» dalle note allegiate all'omonimo disco della Fabbri, uscito alcuni anni or sono a conclusione e sintesi della collana «I grandi del jazz».

E' Piras oggi, in Italia, il più convinto sostenitore della necessità di una rifondazione della critica jazzistica su basi scientificamente musicologiche e stigmatizzatore di coloro che, sottraendosi a questa prassi, si farebbero portatori di un pensiero privato e incontestabile, antiscientifico e, in definitiva, autoritario.

Questa posizione, anche se non esplicitamente sostenuta o avversata da alcuno dei relatori del convegno svoltosi sabato 18 dicembre alla Multisala dell'ex mattatoio di Bologna e intitolato *Alla voce jazz...*, costituiva, in qualche modo, uno dei centri della polemica fra le diverse «scuole» del pensiero critico che si rivolge a questa musica. Convegno piuttosto disertato, per la verità, ma non inutile per le indicazioni che ha fornito circa lo stato della riflessione; meno utile o totalmente mancato come momento di confronto sui rapporti intercorrenti fra mondo giovanile e musica jazz – come lasciava supporre la sua collocazione all'interno della chiacchierata *Biennale giovani*: ma dell'intenzione tutta ufficiale, trionfalistica e un po' cialtrona della manifestazione non intendo occuparmi.

Certamente è ormai un luogo comune ricordare le chiusure e i travisamenti della critica che in passato si è occupata di jazz – anche di quella colta, basti pensare alle sciocchezze scritte da Adorno – e nessuno oggi, fra gli addetti ai lavori, appare così attardato. Ma non è così se si presta orecchio alle opinioni che circolano, o meglio dimorano, in ambienti anche non sospetti; ed è il caso, per esempio, del giudizio di molti operatori e dirigenti RAI, come ha ricordato Adriano Mazzeletti, testimoniando sul disinteresse e la casualità con cui vengono gestite le trasmissioni radio sul jazz, che vivono fintantoché il singolo operatore le fa vivere, e non sono mai inserite in una programmazione di un qualche respiro. Ed è notevole che questo accada mentre i dati SIAE (L. 1.175.000.000 di incassi sui diritti d'autore dei concerti jazz nell'88) indicano chiaramente che questa musica è ormai un business anche nel nostro Paese, tant'è che lo Stato lo riconosce, erogando attraverso il Ministero del Turismo e Spettacolo, e gli Enti Locali, circa dieci miliardi all'anno per sostenerlo.

Dati, questi, che costituivano la sola parte di un qualche interesse nella relazione di Mazzeletti – simpatico e gioviale signore di mezz'età – redatta con il taglio aneddotico tipico dell'*appassionato*, soggetto in genere tendenzialmente incolto (per ammissione dello stesso relatore) e dunque incompetente (per mia intima convinzione).

Il tedesco Ernest Yost, che seguiva nel-

l'ordine dei relatori, disquisendo sulla presunta morte del free jazz, dopo una faticosa messa a punto delle categorie e degli strumenti di analisi è giunto alla conclusione che il free si possa considerare morto solo come «momento storico», mentre sempre viva ne è la lezione, che ha portato alla coscienza l'istanza comunitaria sottesa all'esperienza jazzistica e ha esplicitato la tensione

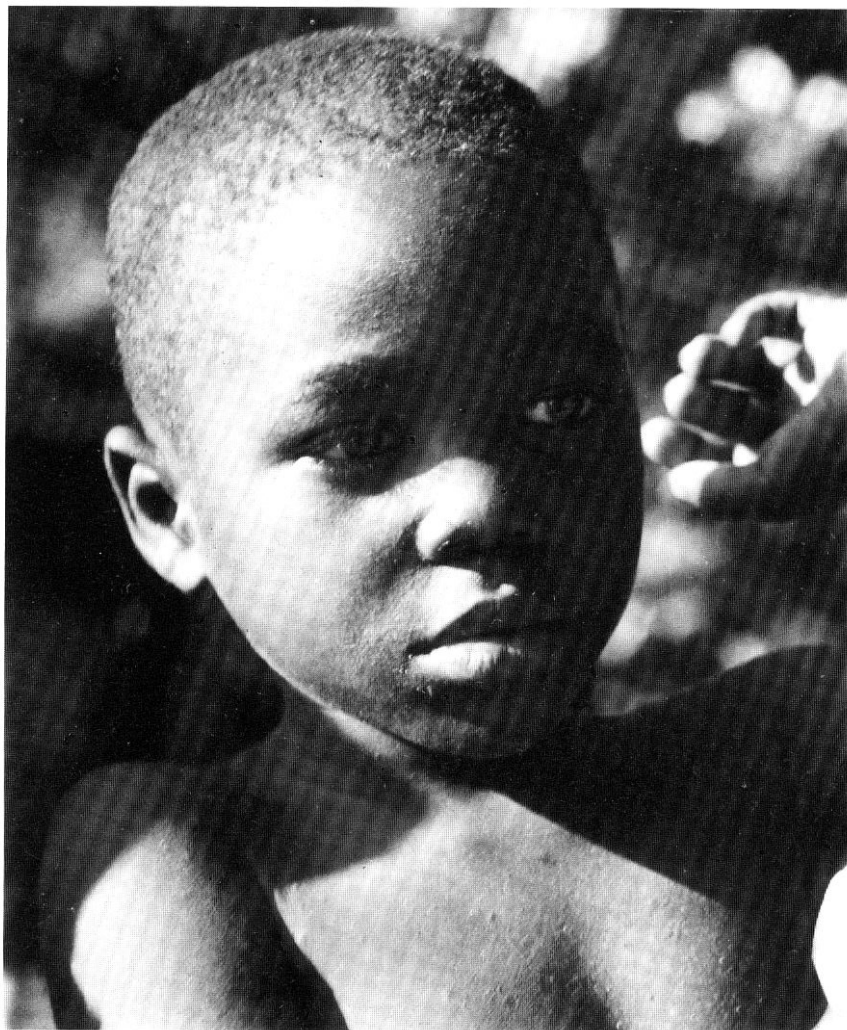
a vivere la ricerca musicale come avventura e trasgressione.

Concetti questi – seguitava Yost – che vanno ribaditi proprio oggi che, con il plauso generale, i neo-boppisti pervengono ad una canonizzazione dell'esperienza jazzistica operando una pericolosa inversione di marcia: fra gli altri, quei fratelli Marsalis che spianando la strada al ritorno del cosiddetto «vero

jazz», compiono un'operazione puramente revivalistica e nella ricerca estenuata della perfezione formale mostrano la loro sostanziale insicurezza nei confronti dell'audacia dei veri boppers. Le posizioni più avanzate, a mio parere, sono però state espresse dai due ospiti francesi. Christian Tarding, che in Francia è curatore di una collana di testi che indagano i rapporti fra scrittori e ascoltatori, ha sottolineato la responsabilità di coloro che scrivono di jazz, prima di tutto poiché molti ancora si formano maggiormente sulle letture che non sull'ascolto, e perché essi lavorano su un «testo» che sfugge a ogni classificazione o ai tentativi di significazione a senso unico. Egli ha poi concluso invitando a riflettere, come spazio possibile di un'operazione critica corretta, sul concetto di *cromaticità*, inteso come attenzione ai «piccoli intervalli» di tutto ciò che può costituire senso.

Jean Claude Jalard, autore di un bel saggio ancora non tradotto in italiano che si interroga sulla possibilità attuale di esistenza del jazz, ha ripreso e svolto, con taglio che direi lacaniano, i temi del libro. Cercando di rispondere all'istanza posta dal titolo del convegno, egli ha situato l'esistenza del jazz in quello spazio storicamente possibile, sospeso fra «caso» e «necessità» e non iscritto in alcun calendario, che ha generato «quella» particolare forma della drammatizzazione dell'identità del nero americano. Forma vissuta con continuità da Armstrong a Coltrane, in quella che fu l'età dei veri «creatori» e che ha definito lo status del jazz come «luogo della conflittualità», dell'irruzione del vissuto, in ciò connotandosi – caso unico nel panorama del Novecento – come una musica che esce dal tempo chiuso delle opere scritte per entrare nel «tempo vissuto» dell'esperienza. Nucleo ed emblema di questa condizione, lo *swing*, «luogo» indicibile, proiezione di uno spazio interno dove il jazzista drammatizza la propria euforia e in cui si incontra con la propria arte. Così in quegli anni l'esperienza jazzistica si è esaltata e bruciata, mentre in seguito ha potuto solo musicalizzare la propria distruzione simbolica; con Coleman, Shepp, Ayler il jazz ha smesso di vivere nella dialettica fra tensione ed euforia, appoggiandosi alternativamente solo su uno dei due poli. Oggi, infine, non è rimasta che la possibilità di un metalinguaggio e il jazzista si trova nella condizione di poter interpolare, mischiare i codici, ma non creare.

Al di là dei possibili punti di contatto con le relazioni precedenti, quello che mi sembra degno di nota è il fatto che per questa strada il discorso sia riportato in quell'ambito che era proprio anche della introduzione letta da Giampiero Cane, da sempre assertore, anche se in modi meno strutturati, dell'inadeguatezza di una musicologizzazione radicale, per cui, per parlare di jazz, è sempre meglio «parlare d'altro»: metafora della necessità di un approccio di ampio respiro che pensi il jazz in modo non strettamente specialistico ma come una forma d'arte che necessita di essere considerata in quanto tale.





scultura lignea
scuola umbra
sec. XVI
cm. 85

IL TARLO
E. Chnelli
ANTIQUARIATO E GIOIE

ab. via XX settembre 63b/65 tel. (0532) 62065
neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654
ferrara

“Saalam Bombay” e “Un mondo a parte”
le più importanti novità cinematografiche dell'inverno

Il pugno chiuso verso il cielo

di Gabriele Caveduri

L'anno scorso la produzione, per quel che riguarda il cinema d'essai, ci ha riservato a Natale le ultime opere di due prestigiosi autori: «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders e «Arrivederci ragazzi» di Louis Malle. Quest'anno, mancando nomi di grosso calibro i noleggiatori hanno puntato su due film veramente interessanti con molte cose in comune: intanto sono due opere prime, poi i protagonisti di entrambi sono adolescenti, trattano argomenti a sfondo sociale e, per concludere, sono stati entrambi realizzati con molta cura. Chiaramente a Ferrara nessun cinema li ha proiettati, anche se abbiamo qualche piccola speranza di vederli fra qualche mese, ma questo per i nostri lettori è un vecchio discorso: se qualcuno scorrendo questa nostra recensione fosse preso dal desiderio di vederli non ha che da prendere l'auto o il treno e dirigersi verso Bologna; non è certo agevole ma non richiede nemmeno un gran sforzo. In fondo ognuno alla fine ha ciò che si merita: se noi invidiamo i loro film e le loro serate cinematografiche ricche di scelte, loro chiaramente ci invidiano la comodità nostra di poter parcheggiare lo yacht sotto casa, nella Darsena.

SAALAM BOMBAY

È un film di produzione indiana, vincitore all'ultimo festival di Cannes de la «Camera d'or» (premio riservato alla miglior opera prima). Autrice è una donna di poco più di trent'anni, Mira Nair che ha deciso di raccontarci in maniera sbalorditiva la sopravvivenza dei bambini a Bombay.

Primo Paese al mondo per quantità di film prodotti, l'India possiede studi cinematografici moderni e confortevoli; l'autrice, però, vi ha volutamente rinunciato per andare a girare nelle strade di Bombay, trasformando una ventina di ragazzini abbandonati a loro stessi - truffaldini e mezzi analfabeti - in altrettanti piccoli attori e riuscendo a comporre un affresco incredibilmente vivo dove finzione e stile documentaristico si amalgamano alla perfezione. Per ottenere un simile risultato Mira Nair si è servita di due cineprese e quindi di due troupes.

La prima, diciamo l'ufficiale, la più grande, filmava le scene scopertamente; la seconda, più snella, discreta, guidata dal marito e da un paio di assistenti, filmava di nascosto da un'altra angolazione per tentare di rubare sguardi, reazioni, atteggiamenti. Il montaggio ha poi fatto il resto miscelando finzione e realtà e facendo di «Saalam Bombay» una sorta di reportage alquanto vivo.

Le stars del film, come detto prima, sono ragazzini fuggiti dalle loro famiglie o abbandonati da esse, finiti sulle strade di Bombay e inghiottiti dalla città. Una città che è un formicaio brulicante, rumoroso, dove la gente corre senza sosta in perenne movimento ed i bambini sono dappertutto intenti ed impegnati in mille affari, in mille attività: lustratori di scarpe, venditori di giornali, portatori di thé o di pane a domicilio. «Saalam Bombay» è allo stesso tempo ritratto di una città e di un

bambino di dieci anni che più di ogni altro l'ha capita, attraverso i suoi angoli, le sue strade, le sue gerarchie, le sue leggi non scritte ma ugualmente implacabili, un bambino consapevole che l'infanzia è solo quel breve tratto della vita che lo ha portato dal ventre della madre alle strade di Bombay.

UN MONDO A PARTE

Il film è ambientato e parla del Sud Africa: esce nell'anno in cui i musicisti

di mezzo mondo hanno celebrato Nelson Mandela a Wembley in un gigantesco concerto ed espresso la loro denuncia contro l'apartheid, quasi a voler dimostrare che, più il governo della Repubblica Sudafricana censura e minimizza, più il resto del mondo denuncia, scopre, «spettacolarizza, le contraddizioni di quella politica.

Il film «Un mondo a parte» ha, secondo noi, il grande merito di parlare di un grosso problema, quello dell'apartheid, appunto, partendo da una situazione

familiare, adolescenziale e riuscendo proprio grazie alla rinuncia al taglio documentaristico, al cinema-verità, ad arrivare ad una fetta di pubblico più vasta. Il film non denuncia mai apertamente, ma ci fa cadere addosso, lentamente, emozioni taglienti; non ci spalanca davanti agli occhi un dossier ma ci fa vedere dei personaggi che vivono. È stato scritto da Shawn Slovo e diretto da Chris Menges, il tutto partendo da un episodio successo quando Shawn aveva solo sei anni: la piccola dormiva nel suo letto quando la polizia venne ad arrestare la sua famiglia. Vivevano in un quartiere residenziale di Johannesburg: Joe Slovo, il padre, era avvocato mentre Ruth First, la madre, giornalista; entrambi bianchi, ma impegnati nella lotta per la libertà del popolo sudafricano.

Oggi Joe Slovo vive esiliato in Zambia ed è il solo bianco appartenente al Comitato Esecutivo dell'African National Congress (il partito anti-apartheid); la madre invece è morta nel 1982, uccisa da una bomba mentre si trovava nel suo ufficio del Centro Studi Africani dell'Università Eduardo Mondlane in Mozambico. Shawn Slovo, in «Un mondo a parte», ha voluto raccontare la propria esperienza e gli avvenimenti traumatizzanti che ne hanno segnato l'infanzia. È stata aiutata da Chris Menges, fotografo, documentarista, al suo primo film di finzione ma già vincitore di due premi Oscar per la fotografia di «Urla del silenzio» e «Mission».

La storia raccontata è quella di Molly, ragazzina di 13 anni nata e cresciuta in una famiglia della buona borghesia sudafricana: all'inizio, per lei i genitori sono soltanto due giornalisti alle prese con mille problemi di lavoro, ancora non sa che militano nell'African National Congress. Il giorno in cui suo padre è costretto a fuggire all'estero comincia, però, ad intuire alcune cose; più attraverso il rapporto (sempre più deteriorato) con le amiche ed i genitori di queste che non in ragione di un vero dialogo con la madre. Lei, la madre, è troppo impegnata a battersi per la causa del popolo nero per fermarsi a spiegare ad una bambina... Molly però capisce di avere una famiglia diversa e la progressiva incomprensione che si crea tra lei e la madre diventa l'asse portante del film: è solo dietro il rapporto madre-figlia (all'inizio solo accennato) che acquista sempre più spessore il dramma dell'apartheid descritto per gradi, con piccoli tocchi sino ad arrivare alla splendida sequenza finale: Molly ha ormai dovuto abbandonare le amiche ed i giochi d'infanzia, gli avvenimenti della vita l'hanno quasi obbligata ad acquisire troppo in fretta una consapevolezza che va oltre i suoi tredici anni. Nell'ultima scena la troviamo con la madre tra i neri al funerale di Solomon, l'amico (nero pure lui) che le ha trasmesso il piacere della musica, la gioia di ballare; si unisce alla folla intonando le toccanti parole di «N'Kasi si-keleli Africa» ed è lì che esprime per la prima volta la propria incredulità per la barbarie dei bianchi e la propria rabbia, alzando il pugno chiuso verso il cielo.



Mostre

Vale la pena non perdere l'occasione per visitare all'ex chiesa di San Romano la mostra di Paolo Zappaterra «Giardini e Cortili di Ferrara» che resterà aperta fino al 15/1.

In modo fascinoso e a tratti inquietante, centinaia di fotografie e diapositive conducono l'attenzione e lo sguardo attraverso percorsi noti, poco noti o del tutto ignoti anche a chi di Ferrara crederebbe di conoscere tutto. Il «giardino», *locus amoenus* per eccellenza, rivela nelle immagini di Zappaterra le mille varianti di luce, colore e spazio solitamente racchiuse in una dimensione squisitamente privata del godimento e della contemplazione.

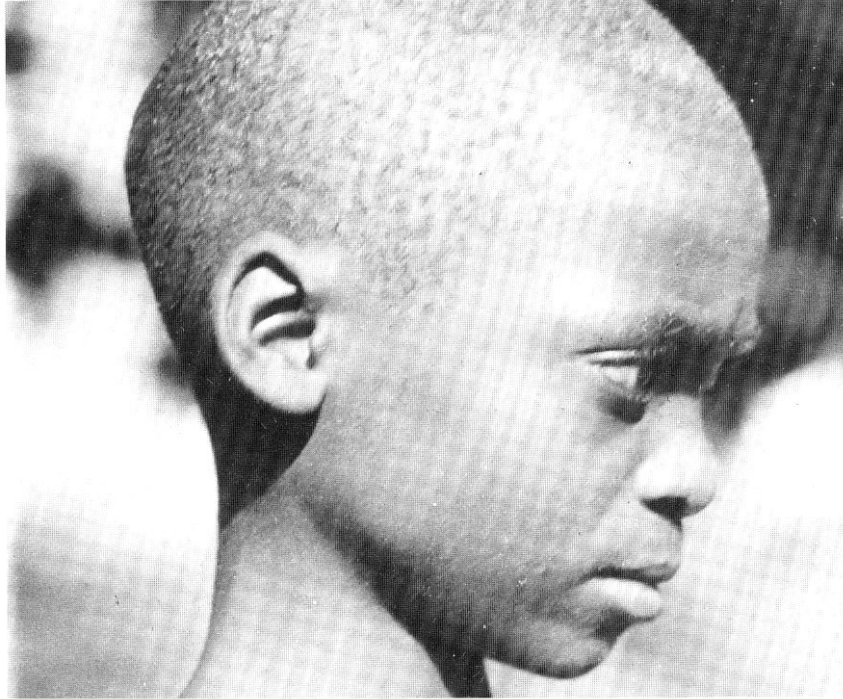
Per Silvia Baraldini

È iniziata la raccolta di firme per la petizione a favore di Silvia Baraldini. Tra sabato 17 e domenica 18 dicembre 6200 persone (tra le quali 2650 ferraresi), aderendo all'iniziativa promossa dal «Comitato», hanno chiesto al ministro di Grazia e Giustizia Vassalli la presentazione immediata al Parlamento italiano del Decreto ministeriale di adeguamento del Codice di Procedura penale alla legge 334 del 25 luglio '88; di tale norma - essendo riferita al trasferimento delle persone condannate all'estero - Silvia potrebbe avvalersi per rientrare in Italia secondo quanto sancito dalla Convenzione n. 112 del Parlamento Europeo. La stessa richiesta è stata formulata in una risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Du-

Fuori programma

La città in breve

a cura della redazione



rante la manifestazione - svoltasi a Ferrara, Modena, Schio, Casalecchio, Cavazzo di Modena - 700 cartoline augurali sono state spedite a Silvia e un'istanza è stata avanzata nei confronti del ministro degli Esteri Andreotti: spetta a lui intervenire presso le autorità giudiziarie statunitensi al fine di un

rapido trasferimento della Baraldini in un carcere nel quale siano garantiti i più elementari diritti umani. Ora, infatti, Silvia è rinchiusa a New York in una struttura di massima sicurezza: non può comunicare con i familiari, ha diritto ad una sola ora d'aria la settimana (sul tetto della prigione) e,

nonostante abbia subito l'asportazione dell'utero in seguito ad un cancro, non le viene praticata alcuna terapia. In quattro mesi nemmeno una volta è stata visitata da un medico. Qualche settimana fa, Silvia ha ricevuto la visita di una delegazione di parlamentari italiani, concordi nel definire «tremende e inaccettabili» le condizioni nelle quali sopravvive.

Teatro

Presso la Scuola di Danza «Ètoile» sono aperte le iscrizioni ad un seminario teatrale, teorico-pratico, dedicato alla Commedia dell'Arte. Il corso - tenuto da Sergio Fiore, attore e regista di esperienza ventennale - avrà la durata di un mese (dal 14 gennaio al 15 febbraio): sei ore ogni settimana suddivise in due giornate.

Le lezioni si concluderanno con una rappresentazione pubblica alla quale parteciperanno gli allievi. Per ulteriori informazioni ed iscrizioni telefonare al 26404.

Errata corrige

A causa di un errore tipografico nel numero di dicembre '88 di Luce è saltato il pezzo finale dell'articolo di Lorenza Meletti dedicato al libro di Monica Farnetti *Il Giuoco del Maligno* contenente il titolo e l'editore. Ci scusiamo con l'autrice e con i lettori e riportiamo di seguito i dati.

Monica Farnetti
Il Giuoco del Maligno
Ed. Vallecchi L. 16.000

COMUNE DI VOGHIERA



ASSESSORATO

ALLE MANIFESTAZIONI CULTURALI

**RASSEGNA
TEATRO MUSICA CINEMA
1988 - 1989**

Finalizzata alla raccolta di fondi per la lotta contro il cancro

Venerdì 23 dicembre
ore 20.30
Chiesa Parrocchiale
di S. Leo
Voghenza

**Concerto per
Tromba e Organo**

Gabriele Buffi
tromba
Giovanna Franzoni
organo

Musiche di Albinoni
Bach, Haendel,
Santucci

Venerdì 13 gennaio
ore 20.30
Teatro Apollo
Voghenza

Concerto lirico

Manuela Rasori
soprano
Maria Rambelli
soprano
Manuela Mannucci
mezzo-soprano
Leonardo Antonucci
tenore
Paola Busacchi
pianoforte

Musiche di Rossini,
Puccini, Mozart, Donizetti,
Bizet, Offenbach,
Thomas, Bellini, Cilea,
Saint-Saens

Sabato 4 febbraio
ore 20.30
Teatro Verdi
Voghenza

**Operetta che
passione**

Gabriella Polmonari
soprano
Stefano Consolini
tenore
Claudia Zaccaria
presentatrice
Raffaella Vignudelli
pianoforte

Musiche di Lehar,
Ranzato, Costa, Bard,
Loewe

Sabato 11 marzo
ore 20.30
Teatro Verdi
Voghenza

Il Coro e i solisti

Coro lirico «A. Bonci»
di Cesena

Anna Maria Presepi
soprano
Rino Malaguti
tenore
Mauro Marchetto
baritono
Luciano Prati
basso
Rosanna Signorini
pianoforte

Musiche di Verdi, Bellini,
Donizetti, Puccini,
Mascagni, Rossini,
Mozart, Wolf Ferrari,
Lehar

Sabato 8 aprile
ore 21.00
Teatro Apollo
Voghenza

**L'avarò
di Molière**

traduzione in dialetto
ferrarese e trasposizione ai
giorni nostri, a cura di
Romano Paliotto Compagnia
G.A.D. di Ostellato -
Dogato

Regia di
Romano Paliotto

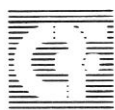
Aprile
ore 21.00 *
Teatro Verdi
Voghenza

**Oceano
di Folco Quilici**

Nell'ultima decade di aprile
Folco Quilici sarà presente a
Voghiera per un incontro con le
scuole e con il pubblico in occasione
della proiezione di Oceano.

* Data da definire

Il programma è in collaborazione con l'Associazione Cultura e Ambiente di Voghiera



CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA



Cinema

loro avremmo dovuto parlare del buon andamento di «Prima di mezzanotte» un poliziesco-brillante interpretato da Bob De Niro, dell'incredibile tenuta de «Il piccolo diavolo» rimasto in cartellone oltre due mesi, della singolare uscita di diversi numeri 2 («Sotto il vestito niente», «Corto circuito», «Arturo»). Per quel che riguarda i film da segnalare li troviamo tutti, con l'eccezione del film-concerto sugli U2, nelle ultime posizioni: «Bird», «Dear America», «Donne sull'orlo...», «L'isola di Pascoli» sono 12°, 13°, 14° e 15°; sembra proprio che le leggi imposte dalle televisioni private alla produzione corrente abbiano finito per livellare verso il basso non solo la produzione stessa ma anche i gusti del pubblico. Ci è capitato, ad una proiezione del film «Don Bosco» riservata alle scuole elementari di vedere un bambino uscire dalla sala per lamentarsi con la maestra chiedendogli tutto convinto: «ma che canale è questo?, non si può cambiare!».

Irrompono come furie (con una settimana di anticipo) due film di Natale balzando subito ai primi posti della classifica. Eccezionale l'affluenza di pubblico per «Roger Rabbit» che, con un solo week end alle spalle è già primo. «Rambo», purtroppo per noi, continua a mantenere per molti giovani il suo fascino muscoloso nonostante la sua ultima impresa in Afghanistan ci giunga fuori tempo massimo. Non ci fossero stati

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Chi ha incastrato Roger Rabbit
- 2) Prima di mezzanotte
- 3) Rambo III
- 4) Il piccolo diavolo
- 5) Sotto il vestito niente 2

- 6) Corto circuito 2
- 7) U2 rattle and hum
- 8) Il presidio
- 9) Snack bar Budapest
- 10) Arturo 2
- 11) Doa
- 12) Bird
- 13) Dear America
- 14) Donne sull'orlo di una crisi di nervi
- 15) L'isola di Pascoli

SABATO 26 DOMENICA 27 novembre

- 1) Prima di mezzanotte (Ristori)
- 2) Sotto il vestito niente 2 (Alexander)
- 3) Il piccolo diavolo (Rivoli)
- 4) U2 rattle and hum
- 5) Il presidio (Apollo 2)
- 6) Dear America (Embassy)
- 7) Donne sull'orlo di una crisi di nervi (Apollo 3)

SABATO 3 - DOMENICA 4 dicembre

- 1) Corto circuito 2 (Apollo 1)
- 2) Prima di mezzanotte (Ristori)
- 3) Il piccolo diavolo (Rivoli)
- 4) Sotto il vestito niente 2 (Alexander)
- 5) Doa (Embassy)
- 6) U2 rattle and hum (Apollo 3)
- 7) Il presidio (Apollo 2)

MERCOLEDÌ 7 GIOVEDÌ 8 dicembre (festivi dicembre)

- 1) Corto circuito 2 (Apollo 1)
- 2) Il piccolo diavolo (Rivoli)
- 3) Prima di mezzanotte (Ristori)
- 4) Sotto il vestito niente 2 (Alexander)
- 5) Arturo 2 (Apollo 2)
- 6) Doa (Embassy)
- 7) U2 rattle and hum (Apollo 3)

SABATO 10 DOMENICA 11 dicembre

- 1) Corto circuito 2 (Apollo 1)
- 2) Snack bar Budapest (Alexander)
- 3) Prima di mezzanotte (Ristori)
- 4) Il piccolo diavolo (Rivoli)
- 5) Arturo 2 (Apollo 2)
- 6) Bird (Embassy)
- 7) L'isola dei Pascoli (Apollo 3)

SABATO 17 DOMENICA 18 dicembre

- 1) Chi ha incastrato Roger Rabbit (Alexander e Apollo 2)
- 2) Rambo III (Apollo 1 e Embassy)
- 3) Prima di mezzanotte (Ristori)
- 4) Il piccolo diavolo (Rivoli)
- 5) Bird (Apollo 3)

Dischi

L'ideale conclusione di una stagione concertistica che ha portato a Ferrara pregevoli performances minimaliste nel periodo estivo è stato l'appuntamento con Wim Mertens al teatro Sacro Cuore di Modena. Come da tempo ama esprimersi sui personalissimi pentagrammi, Mertens ci ha donato una me-

ravigliosa collezione delle sue sonate per pianoforte e voce e, sulla linea degli ultimi lavori, ha presentato, oltre a quattro inediti e ad una versione «acustica» di «Birds for the mind» tema principale de «Il ventre dell'architetto», l'ultima fatica discografica, composta da otto brani di cui solo uno cantato nel suo inconfondibile falsetto. Difficile stabilire se la qualità del nuovo corso del minimalismo mertensiano e in particolare del nuovo disco siano migliori o peggiori rispetto ai propri precedenti. L'esibizione dal vivo ha lasciato i cultori del pianista belga realmente commossi e non ha certo rispar-

miato chi poteva fino a qualche ora prima definirsi profano. L'ascolto del vinile che richiede sicuramente molto più impegno tradisce forse qualche brillante intuizione in meno, ma sappiamo che i termini di paragone sono comunque veri capolavori. Forse ancora più notturno e melodico, nei brani di «After virtue» (giustizia, prudenza, temperanza, coraggio, umiltà, fede, speranza, carità) si rivela, ecco, più intimo, più calato in quel suo mondo che, anche a vederlo sul palcoscenico annuire verso il pubblico plaudente, si dimostra irraggiungibile. Più lunghe sembrano le pause, quasi più toc-

cante l'atmosfera che si crea attorno alla voce incredibilmente così poco timida.

WIM MERTENS AFTER VIRTUE
Les disques du Crépuscule TWI 825, 1988.

La rassegna «L'invasione degli altri suoni» presenterà al teatro Sacro Cuore (viale Storch 245, Modena): PETER GORDON QUARTET (2/2/89) e BLUE GENE TIRANNY piano solo (3/1/89).
Per informazioni Teatro San Geminiano Tel. 059/217689-216800.

Libri

Il successo di Umberto Eco è ormai senza limiti: anche se una recente indagine ha stabilito che solo un acquirente su cinque ha letto o leggerà «Il pendolo di Foucault», l'ecomania non accenna a diminuire. In una delle librerie che mensilmente ci forniscono le classifiche l'ultimo romanzo di Eco ha venduto più di seicento copie in meno di tre mesi (venti o trenta copie, di norma, costituiscono già un ottimo risultato per un titolo), mentre in un'altra libreria è addirittura rientrato in graduatoria «Il nome della Rosa». Comunque sia, rispetto alle classifiche del mese precedente (e cioè novembre '88) si registrano alcune novità. In primo luogo il ritorno sulla scena di due noti minimalisti (Leavitt, con «Eguali amori», ed Ellis, con «Le regole dell'attrazione»), e poi l'ingresso in classifica del romanzo di Alberto Moravia «Il viaggio a Roma» (ingresso meno clamoroso del solito, per la verità) e di quello di Leonardo Sciascia «Il cavaliere e la morte». In campo saggistico continua il predominio di Calasso con «Le nozze di Cadmo e Armonia» (anche se alcuni non sono d'accordo nel definire questo libro un saggio), tengono bene Friedman e Marchi (rispettivamente con «Tutto in famiglia» e «Quando eravamo povera gente»), s'affacciano Cioran («Esercizi di ammirazione») e Fofi («Pasqua di maggio») e infine s'affermano i soliti «semestrali» Biagi ed Andreotti. L'Agenda Smemoranda, i fumetti di Milo Manara ed Andrea Paziienza, la Guida di Ferrara, il Guinness dei primati e il libro sui vini italiani del «Gambero Rosso» caratterizzano invece le classifiche della «varia».

XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

DEDALUS, via P. Gobetti 16-18, Ferrara

SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo	Autore	Titolo	Editore	Prezzo	Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa				Narrativa				Narrativa			
1) Eco	Il pendolo di Foucault	Bompiani	26.000	1) Calasso	Le nozze di Cadmo e Armonia	Adelphi	28.000	1) Eco	Il pendolo di Foucault	Bompiani	26.000
2) King	Ossessione	Sonzogno	20.000	2) Eco	Il pendolo di Foucault	Bompiani	26.000	2) Moravia	Il viaggio a Roma	Bompiani	22.000
3) Ellis	Le regole dell'attrazione	Pironti	22.000	3) Leavitt	Eguali amori	Mondadori	23.000	3) Sciascia	Il cavaliere e la morte	Adelphi	14.000
4) Heat-Moon	Strade blu	Einaudi	35.000	4) Bach	Uno	Rizzoli	25.000	4) Roubaud	Il rapimento di Ortesia	Feltrinelli	20.000
5) Sciascia	Il cavaliere e la morte	Adelphi	14.000	5) Eco	Il nome della rosa	Bompiani	9.000	5) Roth	La leggenda del santo bevitore	Adelphi	6.000
Saggistica				Saggistica				Saggistica			
1) Calasso	Le nozze di Cadmo e Armonia	Adelphi	28.000	1) Friedman	Tutto in famiglia	Longanesi	25.000	1) Calasso	Le nozze di Cadmo e Armonia	Adelphi	28.000
2) Cioran	Esercizi di ammirazione	Adelphi	13.000	2) Demurger	Vita e morte dell'ordine dei templari	Garzanti	35.000	2) Biagi	Dinastie	Mondadori	23.000
3) Marchi	Quando eravamo povera gente	Rizzoli	24.000	3) Venè	Mille lire al mese	Mondadori	23.000	3) Venè	Mille lire al mese	Mondadori	23.000
4) Calvino	Sulla fiaba	Einaudi	14.000	4) Garin	L'uomo del rinascimento	Laterza	30.000	4) Hawking	Dal big bang ai buchi neri	Rizzoli	24.000
5) Fofi	Pasqua di maggio	Marietti	22.000	5) Berlinguer	Le mie pulci	Ed. Riuniti	16.500	5) Andreotti	L'URSS vista da vicino	Rizzoli	25.000
Varia				Varia				Varia			
1) Paziienza	The great	Frigidaire	8.000	1) Dunphy	U2 un fuoco indimenticabile	Arcana	25.000	1) Di Francesco	Ferrara. La città estense	Fotometalgraf	10.000
2) Manara	Foemina	Glittering	100.000	2) Tovey	Roba da gatti	Longanesi	18.000	2) AA.VV.	Smemoranda 1989	Coneditor	14.000
3) Giardino	Sam Pezzo	Comic Art	32.000	3) AA.VV.	Guinness dei primati 1989	Mondadori	40.000	3) AA.VV.	Agenda verde 1989	Il Grifo	13.000
4) AA.VV.	Smemoranda 1989	Coneditor	14.000	4) AA.VV.	Vini d'Italia 1989	Gambero rosso	35.000	4) AA.VV.	Nuovo Zingarelli	Zanichelli	62.000
5) AA.VV.	1789 La rivoluzione del calendario	Manifesto/Rossoscuola	14.000	5) AA.VV.	Museo egizio di Torino	De Agostini	60.000	5) Jolliffe	Beato fra le stelle	Spearling	15.000

Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

CINEMA

lun. 9/1 ore 21.30	Streamers, di R. Altman	Boldini
merc. 11/1 ore 15.30	Stammheim, di R. Hauff	Boldini
da giov. 12/1 a lun. 16/1 ore 20.30-22.30	Il piccolo diavolo, di R. Benigni	Manzoni
lun. 16/1 ore 21.30	Jimmy Dean, Jimmy Dean, di R. Altman	Boldini
da mart. 17/1 a giov. 19/1 ore 20.30-22.30	Donne sull'orlo di una crisi di nervi di P. Almodovar	Manzoni
da ven. 20/1 a lun. 23/1 ore 20.00-22.30	Prima di mezzanotte, di M. Briest	Manzoni
lun. 23/1 ore 21.30	Follia d'amore	Boldini
mart. 24/1 merc. 25/1 ore 20.00-22.30	Bird, di C. Eastwood	Manzoni
giov. 26/1 ore 20.30-22.30	Madame Sousatzka, di J. Schlesinger	Manzoni
lun. 30/1 ore 21.30	Terapia di gruppo, di R. Altman	Boldini
mart. 31/1 ore 20.30-22.30	Snack bar Budapest, di T. Brass	Manzoni
merc. 1/2 ore 20.30-22.30	Il buio si avvicina, di K. Bigelow	Manzoni
giov. 2/2 ore 20.30-22.30	Labirinto mortale, di P. Yates	Manzoni

MOSTRE

fino all'8/1	«Figure in pezzi» Marcello Darbo	La stanza di S. Giorgio Fossanova S. Marco
fino all'8/1	Video set Collettiva di Klaus vom Bruch, Maurizio Camerani, Alan Castelli De Capua, Fabrizio Plessi, Barbara Hamman «Trittico Filarete» Installazione multimediale di G. Sartorelli «Dieci anni di performances» fotografie di R. Roverato	Padiglione Arte Contemporanea
fino all'8/1	Giuseppe Bigoni	Galleria Oreste Marchesi Copparo
fino al 13/1	Mostra di Capodanno	Gall. Il Rivellino
fino al 15/1	Elisa Montessori	Galleria Massari I
fino al 15/1	Stelman e Sergio Bernardi	Centro Attività Visive
fino al 15/1	Renata Berti	Galleria della fotografia
fino al 15/1	Meraviglie dal Ghetto	Palazzo Diamanti
fino al 15/1	«Giardini e cortili di Ferrara» mostra fotografica di Paolo Zappaterra	Ex chiesa di San Romano
fino al 29/1	Giovanni Poggeschi	Casa Cini
fino al 12/2	«A tavola con il principe»	Castello Estense

MUSICA

giov. 5/1 ore 22.00	Steve Gut Quartet	Jazz Club 88 Copparo
sab. 7/1 ore 22.00	Mosaico jazz	La Piola Codrea
mart. 10/1 ore 21.00	Jasminka Stankul L. van Beethoven Sonate op. 7, 78, 111	Sala Estense
giov. 12/1 ore 22.00	M.V. Saxing	Jazz Club 88 Copparo
ven. 13/1 ore 20.30	Concerto lirico musiche di Rossini, Puccini, Mozart, Donizetti, Bizet, Bellini	Teatro Apollo Voghenza
sab. 14/1 ore 22.00	Bella Blues Band	La Piola Codrea
mart. 17/1 ore 21.00	Pietro De Maria L. van Beethoven Sonate op. 2 n. 1, op. 13 «Patetica», op. 28 «Pastorale»	Sala Estense
giov. 19/1 ore 22.00	Rhonda Moore Group	Jazz Club 88 Copparo
sab. 21/1 ore 22.00	Nothing	La Piola Codrea
sab. 21/1 ore 21.00	Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini» dir. R. Barshai musiche di von Weber, Mozart, Šostakovič	Teatro Nuovo
mart. 24/1 ore 21.00	Philharmonischen Streichersolisten Berlin musiche di: Grieg, Mozart, Bartok, Hindemith, Britten, Mendelssohn-Bartholdy	Teatro Nuovo
giov. 26/1 ore 22.00	Balangandà	Jazz Club 88 Copparo
ven. 27/1 ore 22.00	Roarin' Twenties Jazz Band Doctor Dixie Jazz Band Milano Jazz Gang	Ok Village Portomaggiore
sab. 28/1 ore 22.00	Waxentoy	La Piola Codrea
dom. 29/1 ore 16.00	Concerto del Gruppo di fiati «Koinè» musiche di Mozart, Jacob, Bozza	Auditorium Scuola Media Alfonsine (Ra)
lun. 30/1 ore 20.30	L. van Beethoven sinf. 1 in Do magg. op. 21 sinf. n. 2 in Re magg. op. 36 orchestra da camera del teatro alla Scala dir. R. Abbado	Teatro Comunale Modena
mart. 31/1 ore 21.30	Muriel Chemin L. van Beethoven sonate op. 54, op. 10 n. 3, op. 79, op. 22	Sala Estense
mart. 31/1 ore 21.00	I fiati della Chamber orchestra of Europe dir. H. Hollinger musica di Alban Berg	Teatro Valli Reggio Emilia

La redazione non è responsabile di eventuali
cambiamenti di orario o di programma

INCONTRI

lun. 9/1 ore 21.00	Conferenza stampa su «Il terzo mondo» «Africa '89 - Ancora tragedie tra armi e fame» rel. A. Boscaini	Casa Cini
mart. 10/1 ore 21.00	«I grandi teologi del nostro tempo» III incontro: «von Balthasar» rel. G. Ruggeri	Casa Cini
giovedì 12/1 ore 15.00	La lettura nel mondo psicologico del bambino rel. Guido Petter	Pal. Bellini Comacchio
ven. 13/1 ore 21.00	Serata sul volo a motore e sul paracadutismo ferrarese	Sala Estense
lun. 16/1 ore 16.00	Le donne e le asimmetrie del tempo «L'uso del tempo nel corso del tempo» rel. M. Callari Galli, N. Filippini *	Sala conferenze Ist. Gramsci
mart. 17/1 ore 21.00	Incontro su: «Costruire la comunità: un solo corpo in Cristo» rel. Mons. E.G. Mori	Casa Cini
giovedì 19/1 ore 17.30	Rossana Bossaglia e Vincenzo Mazzarella presentano «Achille Funi, itinerari di un affrescatore 1930/1943»	Biblioteca Ariostea
giovedì 19/1 ore 21.00	Incontro su: «Iconografia ebraica» e conferenza su: «Testo ed immagine nella tradizione ebraica» rel. A. Luzzato, L. Mortara Ottolenghi	Casa Cini
ven. 20/1 ore 21.00	I conferenza del ciclo: «Percorsi della scienza» rel. M. Hack	Aula Magna Dip. Fisica Università Fe
lun. 23/1 ore 16.00	Le donne e le asimmetrie del tempo «Tempi delle donne tempi della società» rel. E. Giovannini, M. Bianchi *	Sala conferenze Ist. Gramsci
mart. 24/1 ore 17.30	La metà migliore del delitto - Scrittrici di gialli parlano Mariangela Tempera, Luciana Tufani	Bibliosteca Ariostea
merc. 25/1 ore 21.00	Conversazione su «Arte e sacerdozio» parlano R. Barilli, F. Farina	Casa Cini
giovedì 26/1 ore 21.00	Ciclo di conservazioni sull'arte «Il ruolo del critico» rel. C. Spadoni	Pal. Bellini Comacchio
ven. 27/1 ore 15.00	Una produzione di lettura rel. R. Piumini	Pal. Bellini Comacchio
ven. 27/1 ore 18.00	Ciclo di conversazioni su: «Fede e ragione nella filosofia medievale» III incontro: «Abelardo» rel. M. Villani	Casa Cini
sab. 28/1 ore 17.30	L'immaginario, la paura, il fantastico Discussione a margine del libro di Monica Farnetti «Il giuoco del maligno» parleranno Romolo Runcini, Alessandro Scarsella interverrà Roberto Pazzi	Biblioteca Ariostea
lun. 30/1 ore 16.00	Le donne e le asimmetrie del tempo «Città e tempi della vita quotidiana» Le donne intervistano il sindaco di Ferrara *	Sala Conferenze Ist. Gramsci

* Per gli incontri «Le donne e le asimmetrie del tempo» funzionerà anche, per chi lo richiede, un servizio di baby-sitting.

PROSA

mart. 10/1 ore 20.30	Marat-Sade di P. Wetsi Collettivo di Parma	Spazio della Cavallerizza Reggio Emilia
merc. 11 ven. 13 sab. 14/1 ore 21.00 dom. 15/1 ore 16.00	Arden di Faversham di anonimo elisabettiano Teatro Stabile di Genova - Renzo Montagnani regia di M. Sciacaluga	Teatro Nuovo
giovedì 12/1 ore 21.00	Sinceramente bugiardi di A. Ayckbourn Teatro Moderno regia di G. Lombardo Radice	Teatro Astra Copparo
da mart. 17/1 a dom. 29/1 ore 21.30	Compagnia Sarzi Amadè «Nijinsky» Scene, costumi e regia di M. Sarzi Amadè	Teatro S. Geminiano Modena
giovedì 19/1 ore 21.00	In principio Arturo credè il cielo e la terra di e con A. Brachetti	Teatro Astra Copparo
da giovedì 19/1 a dom. 29/1 ore 21.00	«Sylvia» tratto da Tre donne di S. Plath	Teatro della Moline Bologna
dom. 22/1 ore 16.00	Mercanti di bugie di D. Mamet L. Barbaresche, M. Dapporto, N. Gaida	Teatro Nuovo
da giovedì 26/1 a dom. 29/1 ore 21.00	I magazzini presentano «Hamletmachine» di H. Müller regia di F. Tiezzi	Teatro Testoni Bologna
ven. 27 sab. 28/1 dom. 29/1 ore 21.00 sab. 28/1 ore 21.00	Il grigio G.O. Igest di Giorgio Gaber e Sandro Luporini regia di G. Gaber	Teatro Nuovo
	Fiore di cactus di Barinet e Gredy Teatro Manzoni regia di G. Albertazzi	Teatro Astra Copparo

LIRICA E BALLETO

ven. 6 sab. 7/1 ore 20.30	Aterballetto «Lo schiaccianoci» coreografia A. Amodio scene E. Luzzati Ombre Teatro Gioco Vita	Teatro Valli Reggio Emilia
giovedì 19/1 ore 20.30 dom. 22/1 ore 15.30	Turandot, musica di G. Puccini direttore H. Soudant regia e costumi P. Luigi Pizzi	Teatro Comunale Modena
ven. 20/1 ore 20.30	Tanzfabrik Berlin: «Buddy Bodies»	Teatro Nuovo
giovedì 26 sab. 28 lun. 30/1 ore 20.30	Un ballo in maschera musica di G. Verdi direttore A. Campori regia P. Samaritani	Teatro Valli Reggio Emilia
ven. 27 sab. 28/1 ore 20.30	Europa Ballet Jorge Donn	Teatro Comunale Modena
merc. 1/2 giovedì 2/2 ore 21.00	Momix Dance Theatre	Teatro di Casalecchio Bologna

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

CONTINENTE

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792

Roberto Accorsi
 Andrea Alberti
 Andrea Aleardi
 Massimo Amadesi
 Maurizio Andreotti
 Luciana Arbizzani
 Claudio Armeni
 Associazione Ferrara
 Terzo Mondo
 Raffaele Atti
 Luca Baldissara
 Franca Baraldi
 Lorenzo Baraldi
 Martino Barazzuoli
 Oletta Barone
 Carlo Bassi
 Mario Bellini
 Raoul Beltrame
 Giuseppe Benati
 Giuliana Berengan
 Alberto Bertoni
 Dario Berveglieri
 Carmine Bianchi
 Riccardo Biavati
 Biblioteca Comunale Arioste
 Antonio Bimbo
 Barbara Bland
 Carlo Bolelli
 Maddalena Bolognini
 Maurizio Bonora
 Francesco Borciani
 Giuliano Bosi
 Silvia Bottoni
 Marco Bovolenta
 Mauro Bovoli
 Felice Bruno
 Roberto Calari
 Emauela Calura
 Maurizio Camerani
 Andrea Campioni
 Giorgio Cantelli
 Nando Cantelli
 Robertino Capponcelli
 Marco Caselli
 Lucia Cavallari
 Maurizio Cavallari
 Massimo Cavallina
 Stefano Cavallini
 Gabriele Caveduri
 Andrea Cavicchi
 Antonio Cavicchi
 Franco Cazzola
 Paolo Ceccarelli
 i giovani del Centro
 di via Ortigara
 Centro Etnografico Ferrarese
 Circolo Arci Louise Brooks
 Luciano Coatti
 Marco Colombo
 Comitato Ferrara per la pace
 Eugenio Compagno
 Martina Corniati
 Alessandro Costantini
 Paolo Crepaldi
 Horacio Czertok
 Marcello Darbo
 Milo De Angelis
 Giuseppe De Giovanni
 Maura Del Serra
 Licia De Marco
 Mario De Pasquale
 Derrik

Millenovecentottantanove: "Luci della città" entra nel suo quinto anno di vita. Grazie a tutti quelli che, collaborando in varie forme, hanno contribuito alla crescita di questo giornale.

Carla Di Francesco
 Barbara Diolaiti
 Lamberto Donegà
 Tony D'Urso
 Romeo Farinella
 Ruggero Farinella
 Monica Farnetti
 Marco Felloni
 Ivano Fermini
 Mauro Ferraresi
 Pasquino Ferrioli
 Violetta Fini
 Marta Fortini
 Maria Grazia Frilli
 Valeria Fusetti
 Laura Gabrielli
 Galawdewos
 Davide Galla
 Andrea Gandini
 Olivia Gandini
 Cinzia Gangarella
 Luca Gavagna
 Piero Genovese
 Sergio Gessi
 Alba Ghiglia
 Anna Ghisini
 Piero Gilardi
 Gianfranco Goberti
 Sergio Golinelli
 Rita Gonelli
 Paola Govoni
 Paola Gozzi
 Rita Grasso
 Luigi Grotti
 Giovanni Guerzoni
 Gianni Guidi
 Giuliano Guietti
 Alfredo Gutkin
 Alberto Guzzon
 Cora Herrendorf
 Adriano Lazzari
 Giovanni Lenzerini
 Maria Lia Lotti
 Laura Magni
 Andrea Malacarne
 Mauro Malaguti
 Fabio Mangolini
 Davide Mantovani
 Giorgio Mantovani
 Antonella Marinelli
 Massimo Marino
 Daniela Marmugi
 Roberto Masotti
 Pier Giorgio Massaretti
 Massimo Mastella
 Max & Rose
 Alberto Melandri

Lorenza Meletti
 Alberto Meloncelli
 Eros Menegatti
 Massimo Mercati
 Cristina Meschiari
 Paolo Micalizzi
 Mario Miegge
 Beppe Milani
 Marin Mincu
 Francesco Monini
 Tullio Monini
 Anna Maria Monteleone
 Hugo Morales Bermudez
 Gisberto Morselli
 Andrea Musi Editore
 Pierpaolo Namari
 Maria Grazia Novi
 Sonia Occhi
 Carlo Occhiali
 Riccardo Orlandi
 Paolo Orsatti
 Claudio Pasi
 Michele Pastore
 Roberto Pazzi
 Rosa Maria Piani
 Gianni Pirani
 J. Piriotto
 Liliana Pittini
 Alberto Poggi
 Paolo Poletti
 Marina Poppi
 Antonio Porta
 Lucilla Previati
 Giulio Prospero Porta
 Protezione Ambiente
 Naturale
 Leonardo Punginelli
 Nicola Quirico
 Emy Rabuffetti
 Silvio Ramat
 Giancarlo Rasconi
 Paolo Ravenna
 Alessandro Ricci
 Luigi Rigosi
 Giorgio Rimondi
 Carlo Rivelli
 Jean Robaey
 Marco Roboni
 Roberto Roda
 Massimo Roncarà
 Alberto Ronchi
 Maria Teresa Ronchi
 Daniela Rossi
 Giovanna Rossiello
 Lucia Russo
 Luigi Russo
 Andrea Samaritani

Cinzia Sandri
 Massimo Sandri
 Giuliano Sansonetti
 Francesco Scafuri
 Andrea Scaglianti
 Lucio Scardino
 Giovanni Scardovi
 Alberto Secchieri
 Filippo Secchieri
 Mauro Serio
 Vittorio Sgarbi
 Angelo Sguerzi
 Francesca Stabellini
 Teresa Stanchi
 Claudio Strano
 Andrea Strocchi
 Marco Tani
 Stefano Tassinari
 Alessandro Taverna
 Ares-Tavolazzi
 Selim Tietto
 Enrico Trebbi
 Paolo Trocchi
 Fabrizio Trombini
 Gabriele Turola
 Ufficio Cinema del Comune
 di Ferrara
 Antonio Utili
 Paolo Vanelli
 Federico Varese
 Alberto Vergine
 Andrea Veronese
 Patrizia Vicinelli
 Fernando Vivaldi
 Alfredo Zagatti
 Mario Zamorani
 Maria Teresa Zanmarini
 Sergio Zanni
 Paola Zappaterra
 Roberta Ziosi.
 * * *
 Al Pappagallo
 Amadeus
 Antica Compagnia delle Indie
 Aprem
 Assessorato alle Istituzioni e
 Beni Culturali del Comune
 di Ferrara
 Backgammon
 Blinis
 Bottega Estense
 Cantina Rossano Lupi
 Cassa di Risparmio di Ferrara
 Centro Naturista Estense
 Centro Turismo Viaggi
 Circolo laboratorio
 Città del sole

CMR
 Coccobrillo
 Comune di Codigoro
 Comune di Voghiera
 Continental
 Controinformazione
 Coopcostruttori
 Coopstudio
 Copma
 Cose di legno
 Cristina Corticelli
 Dattero luce
 Domus
 Edilmarmo
 Edil-Plastix
 Eliotecnica
 Estense 2000
 Faram
 FerMont
 Ferrara Sistemi
 Forum
 Foto Gino
 Gallerie Civiche
 d'Arte Moderna di Ferrara
 Ghirrotto
 Gonzagarredi
 Il cubo magico
 Il Lupo e la Giraffa
 Il Passaggio
 Il Ristorantino
 Il Tarlo
 Inlingua
 Jazz Club 88
 Jazz Studio Gym Dance
 La Bottega
 Lacerba
 La Giada
 La Piola
 La Provvidenza
 La Pulce
 L'Astrolabio
 Le Stanze
 Levinew
 Libreria Dedalus
 Manzoni
 Master
 Morelli
 Nikamon
 Occhio quadrato
 Officina meccanica
 Neri & Bertazzini
 Papotti
 Nelusco Partiti
 Piccoli Animali
 Polisportiva O. Putinati
 Puntoluca
 «Quel fantastico giovedì...»
 Radiocittà
 Ronchi
 Scuola Interpreti
 Sefim
 Seghi
 Shoe show
 Spleenvideoclub
 Strozzi
 Tarpac Data int.
 Teatro Comunale di Ferrara
 TMF
 Tubiviaggi
 Ufobaby
 Veneta Po
 Xenia Libri.

"Luci della città" è stampato dalla Cartografica Artigiana



P

ubliccare un supplemento una volta all'anno all'interno di una rivista non induce esattamente alla riflessione articolata, né tanto meno a quelle operazioni così care alle riviste di cultura che generalmente vengono definite «aperture di dibattiti». Un supplemento «una tantum» si concorda normalmente per pubblicizzare un'immagine, un programma, un servizio o, come nel caso dell'Istituto Gramsci, tutte queste cose insieme. Infatti in queste quattro pagine vi verranno fornite informazioni sulle iniziative già progettate per il 1989, sull'emeroteca e sulla biblioteca. Accanto a questo però vorremmo tentare una riflessione non propriamente pubblicitaria facendo un primo bilancio del ciclo «Un'agenda per la sinistra».

Partiamo proprio di qui.

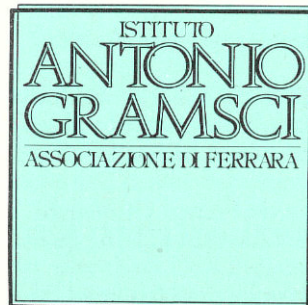
Cosa sia l'Istituto Gramsci non è il caso di ricordarlo né occorre motivare più di tanto la scelta di percorrere la fase dei congressi delle principali organizzazioni della sinistra con appuntamenti di riflessione – appunto il ciclo «Un'agenda per la sinistra» – che staccandosi dalla contingenza offrano la sede di verifica della cultura politica delle forze progressiste italiane.

Ora (quando leggerete queste righe dovrebbe essere circa metà gennaio) siamo a metà strada. La sensazione che ormai si impone è che alla copiosa quantità di temi su cui la sinistra è bene che misuri la propria capacità progettuale non corrisponda ugual qualità di persone disposte a condividere questa opinione. È l'eterno problema del «pubblico». Su quale lunghezza d'onda la riflessione politica ritrova l'interesse della gente? La sinistra deve rassegnarsi a rinunciare alla progettualità complessiva e sommare solo particolarità e specificità (anche se sotto forma di importanti richieste di diritti quotidiani)? O accettare quella locale come unica dimensione alla quale incontrare l'interesse dei cittadini? Una primissima osservazione può essere così formulata: la crisi della tradizionale militanza «di sinistra» (legata a fattori molti dei quali esterni alle organizzazioni della sinistra stessa) non si supera semplicemente sostituendo «belle» riunioni a «brutte riunioni», ma ripensandola radicalmente, ridefinendone le quantità. Un uso spregiudicato dei mass media non risolve tutto, se si conviene che per la sinistra la progettualità non è la definizione astratta di scelte ma un processo che riguarda direttamente qualità e quantità degli interlocutori. Per quale progetto e con chi sono due domande inseparabili. Le iniziative del Gramsci pur confermando l'esigenza di un approfondimento di respiro hanno scontato questo limite.

Dati i connotati della rivista che ci ospita abbiamo ritenuto non superfluo consegnare a futuri sviluppi queste prime approssimative considerazioni. Detto questo va sottolineato che il cantiere è comunque ricco e nonostante le sopracitate riflessioni l'agenda per la sinistra prosegue con due cicli già programmati su «Le donne e le asimmetrie del tempo» e «Riforme istituzionali e diritti di cittadinanza».

Per tutta la primavera poi si svolgeranno, organizzati assieme ad importanti istituzioni scientifiche, incontri sul «mestiere» dello scienziato, su quella parte meno nota dell'attività scientifica che però è alla base delle affermazioni più rilevanti; previste le presenze di Margherita Hack, Giorgio Celli, Francesco Conconi, Folco Quilici, Alberto Oliverio.

Nel mese di maggio, ormai tradizionalmente deputato agli appuntamenti di rilievo, un convegno internazionale su Thomas Müntzer nel quinto centenario della nascita farà da clou al programma primaverile. Organizzato assieme all'Istituto di Filosofia di Magistero, all'Assessorato alla Cultura del Comune di Ferrara ed all'ISMOC, il convegno affronterà i nodi principali del pensiero teologico di Müntzer e il tema delle rivolte contadine nell'Europa del XVI secolo. In contemporanea si terrà una esposizione delle opere di Gioxe de Micheli su vita e morte di Thomas Müntzer a cura della Direzione dei Musei d'arte moderna e contemporanea di Palazzo dei Diamanti.



POLITICO-CULTURALI

AZIONE NON VIOLENTA, rivista mensile del Movimento Non Violento, diretta da Pietro Pinna.
BOZZE 87, rivista bimestrale diretta da Raniero La Valle. Edizioni Dedalo.
LA CIVILTÀ CATTOLICA, quindicinale di cultura diretta da Gianpaolo Salvini S.I.
COM NUOVI TEMPI, quindicinale ecumenico di fede, politica, vita quotidiana. Direttore Piergiorgio Ranzi.
CONSUMI E SOCIETÀ, bimestrale dell'Associazione Nazionale Cooperative Consumatori, diretto da Paolo Carta.
LA COOPERAZIONE ITALIANA, mensile della Lega Nazionale delle Cooperative diretto da Sandro Bonella.
CRITICA MARXISTA, bimestrale diretto da Aldo Zanardo. Editori Riuniti Periodici.
DEMOCRAZIA E DIRITTO, bimestrale del Centro Studi e iniziative per la Riforma dello Stato diretto da Pietro Barcellona. Editori Riuniti Periodici.
DWF-DONNA, WOMAN, FEMME, rivista monografica diretta da Anna Rita Buttafuoco.
L'ESPRESSO, settimanale, diretto da Giovanni Valentini.
EUROPA DOSSIER, rivista della Commissione delle Comunità Europee, semestrale, diretta da Gianfranco Giro.
EUROPA ITALIA, mensile dei comunisti italiani al Parlamento Europeo.
LEGGERE DONNA, bimestrale diretto da Luciana Tufani.
MARXISMO OGGI, rivista bimestrale di cultura e politica, diretta da Gian Mario Cazzaniga.
MARXISM TODAY, mensile pubblicato dal Partito Comunista britannico.
MICROMEGA, Le ragioni della sinistra - Rivista trimestrale diretta da Giorgio Ruffolo.
MILIEUX, rivista trimestrale de l'Institut Jean Baptiste Dumay. Direttore Christian Bobin.
MONDOPERAIO, rivista mensile del Partito Socialista Italiano diretta da Luciano Pellicani.
IL MULINO, rivista bimestrale di cultura e di politica diretta da Nicola Matteucci.
NEW LEFT REVIEW, bimestrale di cultura politica pubblicata a Londra e diretta da Robin Blackburn.
NOI DONNE, mensile diretto da Mariella Gramaglia.
LA NOUVELLE REVUE SOCIALISTE.
NUOVA POLIZIA e riforma dello Stato, mensile diretto da Franco Fedeli.
NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE, problemi della pace e del socialismo, mensile diretto da Bernardino Bernardini.
LA PENSÉE, bimestrale dell'Istituto di ricerche marxiste di Parigi diretto da Antoine Casanova.
POLITICA INTERNAZIONALE, mensile dell'Ipalm (Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente), diretto da Gianpaolo Calchi Novati.
PROBLEMI DEL SOCIALISMO, rivista quadrimestrale diretta da Franco Tannino.
QUADERNI DELLA FONDAZIONE Istituto Gramsci Veneto diretta ad Umberto Curi.
QUARANTACINQUE, mensile a cura del Comitato Regionale Lega Cooperative e Mutue dell'Emilia Romagna. Direttore Paolo Carta.
RAGGI, rassegna quindicinale del Gruppo Parlamentare Verde, diretta da Gianluca Felicetti.
RASSEGNA ITALIANA DI SOCIOLOGIA, rivista trimestrale di sociologia diretta da Franco Crespi, Franco Cassano, Margherita Ciacci.
RETI, pratiche e saperi di donne, rivista bimestrale diretta da Maria Luisa Boccia.
RINASCITA, settimanale diretto da Franco Ottolenghi.
RIVISTA ITALIANA DI SCIENZA POLITICA, quadrimestrale diretto da Giovanni Sartori.
SISIFO, idee, ricerche e programmi dell'Istituto Gramsci Piemontese. Quadrimestrale.
SOCIALIST AFFAIRS, rivista di informazione dell'Internazionale Socialista.
SOCIOLOGIA URBANA E RURALE, quadrimestrale, diretto da P. Guidicini.
STUDI STORICI, rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci, diretta da Francesco Barbagallo.
IL TETTO, rivista bimestrale di cultura cattolica diretta da Pasquale Colella.

TRANSIZIONE, trimestrale di cultura politica diretta da Giuseppe Campos Venuti, Roberto Fieschi, Francesco Galgano, Walter Tega, Salvatore Veca.
TRIMESTRE, storia, politica società. Diretta da Luciano Russi. Trimestrale dell'Istituto di studi storici e politici della Facoltà di Scienze Politiche di Teramo.
L'UNITÀ, quotidiano del Partito Comunista Italiano.
UMUS, rivista bimestrale sull'organizzazione della cultura nelle istituzioni pubbliche, diretta da Manlio Maggioli.

Riviste bibliografiche

IB L'INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA, rivista trimestrale di analisi della produzione libraria italiana e di informazione culturale, diretta da Pasquale Petrucci.
L'INDICE dei libri del mese, rivista mensile.
LA RIVISTERIA, rivista delle riviste, trimestrale, diretta da Bea Marin.
LIBRONOVITÀ per le biblioteche, mensile, diretto da Bea Marin.

ARCHITETTONICO-URBANISTICHE

THE ARCHITECTURAL REVIEW, rivista mensile diretta ad Peter Davey.
L'ARCHITECTURE D'AUJOURD'HUI, rivista bimestrale diretta da Jean Louis Servan Schreiber.
L'ARCHITETTURA, cronache e storia. Rivista mensile diretta da Bruno Zevi.
ARCHIVIO DI STUDI URBANI E REGIONALI, quadrimestrale diretto da Francesco Indovina.
DOSSIER di urbanistica e cultura del territorio, trimestrale ex Ufficio Tecnico dossier, diretta da Manlio Maggioli.
EUPALINO, cultura della città e della casa. Rivista trimestrale diretta da Paolo Portoghesi.
HAÜSER, rivista trimestrale di architettura diretta da Holger Schnitgerhans.
JA THE JAPAN ARCHITECT.
PARAMETRO, mensile internazionale di architettura e urbanistica diretto da Giorgio Trebbi e Glauco Gresleri.
RASSEGNA, problemi di architettura dell'ambiente. Rivista trimestrale diretta da Vittorio Gregotti.
RESTAURO E CITTÀ, quadrimestrale diretto da Romeo Ballardini.
SISTEMI URBANI, rivista quadrimestrale di scienza della città e del territorio.
SPAZIO E SOCIETÀ, SPACE AND SOCIETY. Rivista internazionale di architettura diretta da Giancarlo De Carlo. Trimestrale.
STORIA DELLA CITTÀ, rivista internazionale di storia urbana e territoriale. Trimestrale diretto da Enrico Guidoboni.
STORIA URBANA, rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna. Trimestrale diretto da Carlo Carozzi.
URBANISTICA, rivista trimestrale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica diretta da Bernardo Secchi.
URBANISTICA INFORMAZIONI, rivista bimestrale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica diretta da Edoardo Salzano.

ECOLOGICO-AMBIENTALI

AAM TERRA NUOVA, Agricoltura Alimentazione Medicina e proposte di vita. Bimestrale diretto da Marcello Baraghini.
ACQUA E ARIA, mensile di scienze e tecniche ambientali diretto da Angela Riccio.
AMBIENTE RISORSE SALUTE, scienza, tecnica e cultura per una nuova strategia ambientale, rivista mensile del Centro Studi «L'uomo e l'ambiente» diretta da Tina Merlin.
AMBIENTE, SALUTE, TERRITORIO, quadrimestrale.
D.A. DIFESA AMBIENTALE, rivista mensile sui temi dell'inquinamento e del disinquinamento. Acqua, aria, suolo, rumore. Direttore Vincenzo Bonaventura.

ECONOMIA E AMBIENTE, rivista trimestrale diretta da Romeo Molesti.
ECONOMIA DELLE FONTI DI ENERGIA, rivista quadrimestrale dell'Istituto delle Fonti di Energia dell'Università Bocconi di Milano diretta da Fernando Amman.

ENERGIA E MATERIE PRIME, nuove tecnologie. Rivista bimestrale di politica, economia, scienza e tecnologia diretta da Giuseppe Bianchi.

ENERGIA E INNOVAZIONE, notiziario mensile dell'ENEA diretto da Ferrante Pierantoni.

ENVIRONMENT, rivista tecnica della sinistra ecologica americana diretta da Gilbert F. White. Mensile.

ESPERIENZE DI RISPARMIO ENERGETICO, bimestrale della GEOTHERMICS, bimestrale sull'energia geotermica e sulle sue applicazioni, diretta da Enrico Barbier.

HUMUS, giornale del Gruppo consiliare Verde - Regione Emilia Romagna, mensile, diretto da Nicodemo Mele.

IPCREN (Iniziativa di Promozione e Cultura del Risparmio Energetico) diretto da Luigi Cuozzo.

IA INGEGNERIA AMBIENTALE, rivista mensile tecnico-scientifica diretta da Eugenio de Fraja Frangipane.

INQUINAMENTO, acqua, terra, suolo, rumore. Mensile diretto da Paolo Berbenni.

L'IPPOGRIFO, 3 fascicoli all'anno, politica ed economia dei Beni culturali ed ambientali, diretto da Giuseppe Gherpelli.

ITALIA NOSTRA, mensile dell'Associazione Italia Nostra, diretto da Mario Fazio.

THE JOURNAL OF APPLIED ECOLOGY, rivista quadrimestrale pubblicata dalla British Ecological Society, diretta da T.M. Roberts e W.C. Block.

THE JOURNAL OF ECOLOGY, rivista trimestrale pubblicata dalla British Ecological Society, diretta da B. Moss, J. Lee, J. White.

LA NUOVA ECOLOGIA, mensile diretto da Paolo Gentiloni.

PANDA, pubblicazione mensile del WWF, diretta da Arturo Osio.

QUADERNI DI CONTROINFORMAZIONE ALIMENTARE, bimestrale di agricoltura, alimentazione, salute, consumi, diretto da Gianni Cavinato.

QUALENERGIA, trimestrale promosso dal Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche, diretto da Massimo Scalia.

SMOG E DINTORNI, mensile diretto da Michele Boato.

TAM TAM VERDE, supplemento a Terra e acqua, mensile diretto da Michele Boato.

TERRA, bimestrale di scienze ambientali e territoriali diretto da Augusto Cagnardi.

Riviste di divulgazione scientifica

SAPERE, rivista scientifica diretta da Carlo Bernardini. Bimestrale.

SCIENCE, American Association for the Advancement of Science. Settimanale diretto da Lawrence Bogorad.

SE SCIENZA ESPERIENZA, mensile a cura della Cooperativa Nuovo Sapere, diretto da Giovanni Cesareo.

ECONOMICHE

BANCA D'ITALIA, bollettino statistico del Servizio studi della Banca d'Italia diretto da Carlo Santini. Bisettimanale.

CONGIUNTURA INDUSTRIALE IN EMILIA ROMAGNA, trimestrale dell'Unione Regionale Camere di Commercio, diretto da William Arletti.

CONGIUNTURA ITALIANA ED INTERNAZIONALE, mensile del Credito Italiano diretto da Egidio Lorenzi.

ECONOMIA E LAVORO, rivista trimestrale di politica economica e relazioni industriali diretta da Renato Brunetta.

L'ECONOMIA ITALIANA, Tendenze reali. Mensile dell'Ufficio Studi della Banca Commerciale italiana diretto da Vittorio Conti.

ECONOMIA POLITICA, rivista quadrimestrale di teoria e analisi diretta da Alberto Quadrio Curzio, Giorgio Lunghini, Stefano Zamagni.

L'INDUSTRIA, rivista trimestrale di economia e politica industriale diretta da Romano Prodi.

INCHIESTA, trimestrale, diretto da Vittorio Capecchi.

LABOUR, quadrimestrale, diretto da Renato Brunetta.

MONETA E CREDITO, rivista trimestrale della Banca Nazionale del Lavoro diretta da Luigi Ceriani.

NOTE ECONOMICHE, rivista economica del Monte dei Paschi di Siena diretta da Romolo Camaiti.

OECD ECONOMIC OUTLOOK, Economic Co-operation and Development. Rivista semestrale di indagini e analisi economica.

OSSERVATORIO ISFOL, rivista bimestrale dell'Istituto Formazione Lavoro diretta da Livio Labor.

POLITICA ECONOMICA, quadrimestrale di studi economici diretto da Paolo Bosi.

POLITICA ED ECONOMIA, mensile della Fondazione Cespe diretto da Eugenio Peggio.

POLITICAL ECONOMY, Studies in the Surplus Approach. Semestrale diretto da Massimo Pivetti.

POLITICHE DEL LAVORO, quadrimestrale diretto da Franco Angeli.

QUADERNI DI ECONOMIA DEL LAVORO, rivista monografica diretta da Luigi Frey.

RASSEGNA ECONOMICA, pubblicazione bimestrale del Banco di Napoli diretta da Carlo Pace.

RIVISTA MILANESE DI ECONOMIA, trimestrale della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde diretto da Alberto Mauri.

R. NUOVA RASSEGNA SINDACALE, settimanale della CGIL diretto da Renato D'Agostini.

STATO E MERCATO, quadrimestrale diretto da Marino Regini.

LOCALI

AGRICOLTURA, mensile di informazione socio-economica dell'Assessorato Agricoltura e Alimentazione della Regione Emilia-Romagna, diretto da Giorgio Ceredi.

CENTOGGI, mensile della Cooperativa Culturale Centoggi, diretto da Alberto Adolfo Fabbri.

CONSUMATORI, mensile della Cooperazione dei Consumatori diretto da Diego Passini.

CRONACHE FERRARESI, periodico della Federazione Provinciale del PCI diretto da Angelo Guzzinati.

DIMENSIONE AMBIENTE, semestrale dell'Assessorato Sanità e Ambiente della Provincia di Ferrara, diretto da Carlo Perdomi.

ER EMILIA ROMAGNA, mensile di informazione del Consiglio Regionale diretto da Giovanni Piepoli.

FERRARA, rivista mensile di informazione del Comune di Ferrara diretta da Gian Pietro Testa.

GREENTOSO, mensile, bollettino del Coord. Liste Verdi Emilia Romagna, diretto da Franco Travaglini.

IBC INFORMAZIONI, notizie, commenti, inchieste, documenti, ricerche sui beni culturali. Rivista bimestrale dell'istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, diretta da Giuseppe Gherpelli.

IL GAROFANO ROSSO, mensile del Gruppo consiliare Psi Regione Emilia Romagna, diretto da Gabriele Gherardi.

INCONTRI 2000, mensile di cultura e spettacolo del Comune di Bologna e della Regione Emilia Romagna diretto da Renzo Renzi.

LUCI DELLA CITTÀ, rivista mensile di informazione, cultura e spettacolo diretta da Stefano Tassinari.

MODENA ECONOMICA, periodico mensile della Camera di Commercio di Modena diretto da Giorgio Bertolani.

OSSERVATORE ECONOMICO, periodico dell'Assessorato alla Formazione Professionale della Provincia di Ferrara diretto da Carlo Perdomi.

PADANIA.

PROVINCIA, mensile dell'Amministrazione Provinciale di Bologna diretto da Mauro Tani.

QUADERNI DI CASA CINI, collana di testi dell'Istituto di cultura «Casa G. Cini» di Ferrara, diretta da Don Franco Patruno.

REGIONE APERTA, periodico mensile del Gruppo Consigliere Comunista dell'Emilia Romagna diretto da Pierino D'Attore.

REGIONE EMILIA ROMAGNA, rivista bimestrale del Consiglio Regionale diretta da Giovanni Piepoli.

IL RESTO DEL CARLINO.

TUTTO FERRARA.

IL VENTAGLIO, periodico promosso dal Comitato Comunale del PCI di Argenta.

LA VOCE DI FERRARA, settimanale cattolico-diocesano di informazione diretto da Ivo Mezzogori.



L

La biblioteca dell'Istituto Gramsci, un anno dopo. Giusto un anno fa infatti l'Istituto Gramsci sceglieva di presentare la sua rinnovata biblioteca dalle pagine di un supplemento a «Luci della città». Quella fu l'occasione per far conoscere il cospicuo patrimonio bibliografico di un istituto di cultura che è attivo a Ferrara fin dal secondo dopoguerra e che con il suo rinnovamento datato 1986 ha ribadito e nel contempo resa più aderente al dibattito contemporaneo della sinistra una scelta culturale progressista che affonda le sue radici nella tradizione di impegno sociale e politico della nostra città.

Quello appena esposto è dunque lo spirito che ha sempre sotteso la crescita della biblioteca del «Gramsci» ed è con lo stesso spirito che nel corso del 1988 si è proceduto a dare alla biblioteca un assetto biblioteconomico che la rendesse ancora più fruibile alla sua reale e potenziale utenza.

Si è innanzitutto messo mano ad un'opera di svecchiamento del patrimonio librario togliendo dagli scaffali quei documenti che sono stati maggiormente «segnati» dall'evolversi della temperie culturale di questi anni.

La tradizionale struttura a «scaffale aperto» è stata mantenuta e resa ancora più fruibile con l'adozione della classica Classificazione Decimale Dewey che vede disposti i libri per blocchi tematici logicamente contingui ed in una sequenza dal generale al particolare che facilita ulteriormente il reperimento del documento anche senza la mediazione del catalogo. Una segnaletica appositamente concepita (sempre sulla scorta dei principi «Dewey») ora accompagna l'utente e lo rende edotto dei criteri di collocazione dei volumi allo scopo di rendere il più possibile libera la visita alla biblioteca.

A completamento dell'opera biblioteconomica si è proceduto anche al totale rifacimento del catalogo alfabetico per autori optando per una forma di schedatura dei testi rigorosa, ma abbreviata rispetto alla prassi classica di catalogazione per autore e titolo.

Rispetto alla dotazione bibliografica si procederà al potenziamento dei filoni tematici già presenti ed all'approntamento di una sezione di opere di consultazione. L'insieme di queste operazioni rende la biblioteca del «Gramsci» ulteriormente «appetibile» per chi studia e per chi fa ricerca e la iscrive come struttura di prima grandezza nel panorama bibliotecario della nostra città.

L'emeroteca è ulteriormente cresciuta collocandosi tra le più fornite di Ferrara. Il numero delle riviste in corso infatti è aumentato rispetto all'88, ora siamo oltre quota 130; i filoni di documentazione che si è deciso di potenziare in particolare sono la pubblicistica «verde» e quella locale. Anche per le riviste è stata realizzata una operazione che ne consenta una maggiore fruibilità, infatti è stato dato alle stampe proprio in questi giorni il catalogo generale dei periodici dell'Istituto (cessati e in corso) di cui sarà fatta una adeguata distribuzione in città.

Nel corso del 1988 è continuata la sperimentazione dello spoglio elettronico degli indici delle riviste, l'iniziativa ha confermato il suo valore di importante supporto alla ricerca documentaria.

È inoltre in via di completamento l'opera di sistemazione dell'archivio dell'Istituto, prezioso strumento che documenta significativi momenti della storia del movimento operaio ferrarese e della vita culturale di Ferrara.

Fra le tante novità che la biblioteca dell'Istituto Gramsci presenta ai suoi utenti per il 1989 non c'è quella degli orari; rimarranno infatti gli stessi di sempre: tutti i giorni dalle 9 alle 12.30 e dalle 16 alle 19 (il sabato solo la mattina), in via Borgo di sotto 36.